

## LE LEZIONI SCRITTURISTICHE NELLA LITURGIA DI GERUSALEMME NEI SECOLI IV E V

Nelle Basiliche erette nel IV secolo per l'iniziativa e munificenza dell'imperatore Costantino e di sua madre S. Elena a glorificare e santificare con case di preghiera le "tre grotte mistiche"<sup>1</sup> della nascita, morte ed ascensione di Gesù al cielo, le cerimonie del culto manifestarono fin dal principio un carattere storico-topografico. Fra la profonda commozione del popolo, le varie fasi o momenti storici dei misteri dell'Incarnazione e della Redenzione erano rievocati sul luogo, dove si credevano svolti, e liturgicamente quasi rivissuti con la lettura dei testi biblici che narravano il mistero commemorato.

Il documento più importante per la conoscenza della vita liturgica della chiesa di Gerusalemme, è senza nessun dubbio la *Peregrinatio ad Loca Sancta*<sup>2</sup> della devota monaca Eteria o Egeria, oriunda proba-

<sup>1</sup> Cf. EUSEBIO, *De Laudibus Constantini* PG 10,1375; D. BALDI, *Enchiridion Locorum Sanctorum* (ELS) Ierusalem 1935, n. 94.

<sup>2</sup> Il codice, sfortunatamente mutilo in principio ed in fine, con qualche lacuna anche nel mezzo, fu scoperto nel 1884 da G.F. GAMURRINI, nella biblioteca della Fraternita dei laici ad Arezzo, e pubblicato nel 1887 col titolo *S. Silviae Aquitanae Peregrinatio ad Loca Sancta*, Roma 1887. Il GAMURRINI identificò l'autrice con Silvia sorella (o cognata) di Rufino d'Aquitania, il celebre ministro di Teodosio, e ne pose il viaggio fra il 385 ed il 388. Nel 1903 il benedettino Dom M. FEROTIN (*Le véritable auteur de la "Peregrinatio Silviae". La vierge espagnole Ethéria* in *Rev. des Questions Historiques* 74 [1903] Parigi, 367-397) trovò che la descrizione del viaggio in Terra Santa della *beatissima sanctimonialis*, detta nella tradizione manoscritta *Egeria*, *Echeria*, *Aetheria*, tanto elogiata dal monaco Valerio (+ 695) in una lettera ai confratelli del monastero di Vierzo in Galizia (PL 87,423; *An. Boll.* 29 [1910] 395-396) corrispondeva a quella della *Peregrinatio* e identificò quindi l'autrice con *Aetheria*. Però recentemente Dom A. LAMBERT, *Egeria, Notes critiques sur la tradition de son nom et celle de l'Itinerarium* in *Rev. Mabillon* 26 (1936) 71-94 dimostrò che la tradizione manoscritta favorisce piuttosto il nome di *Egeria*. La data del viaggio è stata stabilita verso la fine del IV secolo. (Cf. A. VACCARI, "*Itinerarium Egeriae*" in *Biblica* 24 [1943] 388-397). È usato il testo edito del P. GEYER, *Itinera Hierosolymitana saec. III — VIII* (CSEL 39), Vindobonae 1898.

bilmente dalla Spagna, la quale verso la fine del IV secolo descrisse in latino volgare il diario del suo viaggio in Terra Santa. Pensando poi di fare cosa grata alle sue consorelle (*Dominae Sorores*), ad edificazione delle quali aveva steso le sue lettere di viaggio, vi aggiunse una lunga e minuta descrizione (cc. 24-49) dell'ufficio dei giorni feriali, della Domenica, delle grandi feste dell'anno e di tutte le funzioni liturgiche di cui era stata testimone a Gerusalemme. Sebbene più volte ripeta che, durante l'assistenza ai divini uffici, ciò che più l'aveva impressionata, perchè costituiva per lei una novità, fosse la tendenza alla ricostruzione storica dei misteri con le "lectiones aptae diei et loco"<sup>3</sup> pure, salvo qualche rara eccezione, non ne riporta mai i titoli, compiacendosi piuttosto, nel descrivere la parte esterna del culto e cioè la magnificenza delle costruzioni costantiniane, la ricchezza degli addobbi ed utensili sacri, la pompa delle cerimonie e la grande assistenza del popolo.

Supplisce questa lacuna un antico *Lezionario Armeno*,<sup>4</sup> della fine del V secolo. In esso sono semplicemente indicate l'ora ed il giorno

<sup>3</sup> "Illud autem hic ante omnia valde gratum fit et valde admirabile, ut semper tam ymni quam antiphonae et lectiones nec non etiam et orationes, quas dicet episcopus, tales pronuntiationes habeant, ut et diei, qui celebratur, et loco, in quo agitur, aptae et convenientes sint semper" (GEYER, 99,25); "Hoc autem inter omnia satis praecipuum est, quod faciunt, ut psalmi vel antiphonae apti semper dicantur... et ita rationabiles, ut ad ipsam rem pertineant, quae agitur" (75,15).

<sup>4</sup> *The Old Armenian Lectionary*, appendice II (pp. 507-527) dell'opera di F. G. CONYBEARE, *Rituale Armenorum*, Oxford 1905. La traduzione è in inglese, ed il testo è stabilito su due mss. uno dei quali, il più antico *Anc. Fonds Arm.* 20 della Biblioteca Nazionale di Parigi, paleograficamente dell'VIII — IX sec., e l'altro del fondo Bodleiano (*Codex Armenus* 2) del sec. XIV. L'origine gerosolimitana risultante dall'esame interno del *Temporale* e del *Santorale*, è confermata anche dall'autorità del Katholicos Giovanni di Odsun (717-729) nella *Oratio Synodalis*, tradotta in latino a S. Lazzaro di Venezia (cf. CONYBEARE, 181) e prima ancora da Gregorio Asharuni nel 690 che ne stese un commentario, facendone autore S. Cirillo di Gerusalemme (cf. CONYBEARE, 508).

Per stabilirne l'antichità è utile compararlo col testo del calendario-tipo degli armeni ricostruito da N. ADONTS, *Les fêtes et les Saints de l'Eglise arménienne* in *Rev. de l'Orient Chrétien* 1927,74-104 e 1928,225-278. L'autore ha compulsato molti mss. e senza conoscere quello del CONYBEARE, ma basandosi unicamente nel ms. 169 dei Mechitaristi di Venezia, del ms. 898 di Etchmiadsin e ms. 2 del Seminario armeno

delle obbligatorie adunanze liturgiche alla chiesa cattedrale e alle chiese stazionali e vi sono segnati i titoli dei salmi e delle lezioni proprie di ciascun ufficio.

L'origine gerosolimitana del documento, chiaramente espressa nel prologo, è anche indicata nelle brevi note topografiche apposte ai nomi dei Santuari — Anastasi, Eleona, Getsemani — che non sono mere formole astratte, giacchè è supposto un reale movimento dei fedeli da uno all'altro luogo della santa città. Sebbene scritto in armeno esso non è che una copia fedele dell'*Ordo* agiopolita, tradotto da qualche monaco, onde facilitare l'assistenza alle sante funzioni ai propri confratelli armeni residenti in Gerusalemme.

Ne riportiamo integralmente il testo dalla traduzione inglese del CONYBEARE, apponendovi brevi note illustrative sul contributo di esso alla storia della liturgia e alla topografia dei Luoghi Santi. La indicazione precisa delle lezioni farà meglio conoscere il concetto di una data festività e il valore commemorativo di un dato Santuario, non sempre chiaramente espressi in Egeria. Affinchè il parallelo con la *Peregrinatio* risalti immediato, ne ricordiamo, in brevi parole, la situazione dei Santuari.

S. SEPOLCRO. Il complesso edificio che l'imperatore Costantino fece erigere sui luoghi della morte e risurrezione, descritto a grandi tratti ed in modo piuttosto oratorio da Eusebio<sup>5</sup> è così indicato nelle sue parti essenziali nella *Peregrinatio*.

*Anastasis* o Risurrezione — “Sancta ecclesia, quae est ad Anastase, id est in loco, ubi Dominus rexurrexit post passionem” (GEYER, 100,3). Era una rotonda, sormontata da una grande cupola che ricopriva la grotta del S. Sepolcro isolata dal fianco della collina in cui era incavata

di Roma, ha indicato l'origine e lo sviluppo del primitivo calendario. Dal confronto del testo di ADONTS con quello del CONYBEARE si ritrae che il *Lezionario Armeno* (LA) sia il migliore e alla base degli altri.

<sup>5</sup> *Vita Constantini* 3 PG 20,1055; ELS n. 944. Per lo studio della Basilica costantiniana del S. Sepolcro cf. P.H. VINCENT - P.F.M. ABEL, *Jérusalem Nouvelle* II, 89-300.

e protetta da una balaustra o *cancelli*: “statim intrat episcopus in spelunca, quae est in Anastase, et stat intra cancellos” (85,11). Vi era celebrato l’ufficio quotidiano, e sempre vi era stazione al termine degli uffici, anche se celebrati altrove.

*Calvario* — Davanti all’Anastasi si stendeva un cortile circondato da colonne e nell’angolo sud-est si elevava di 4 m. dal livello dell’atrio, la nuda roccia del Calvario su cui spiccava un’alta Croce donde il nome di *Crux*<sup>6</sup>. Addossata alla roccia dalla parte orientale era una cappella, detta *post Crucem*, mentre l’atrio fra l’Anastasi e il Calvario era detto *ante Crucem*. Nella cappella *post Crucem* era celebrata l’oblazione nel Giovedì Santo e vi era esposto il S. Legno della Croce il Venerdì Santo.

*Martyrium* o *ecclesia maior* — detta per il sito — *post Crucem* o *ecclesia quae est in Golgotha*<sup>7</sup> costruita sopra la cripta dell’Invenzione della Croce, era divisa in 5 navate, con unica abside per il trono del vescovo. Munita di tutti gli annessi occorrenti per il clero e per i fedeli, era la chiesa parrocchiale dove convenivano i fedeli per gli uffici della Domenica e delle altre feste dell’anno liturgico.

SION. Sulla parte meridionale della collina occidentale di Gerusalemme, creduta fin dal I secolo “la fortezza di Sion, o città di David” (2 *Sam.* 5,7), la tradizione cristiana venerava la “sala alta” dove era stata istituita la SS. Eucarestia e dove discese lo Spirito Santo sopra gli Apostoli nella Pentecoste. Alla piccola “chiesa degli Apostoli” si aggiunse, fra il 333 e 345, la grande Basilica detta, per il sito, semplicemente Sion. Vi era celebrato l’ufficio tutti i Mercoledì e Venerdì

<sup>6</sup> Et postmodum de Anastasim usque ad *Crucem* cum ymnis ducitur episcopus... sic itur *ante Crucem*, sive pluvia sive aestus sit, quia ipse locus subdivanus est, id est quasi atrium valde grande et pulchrum satis, quod est inter Cruce et Anastase” (89,4); “Facta ergo missa Martyrii venit *post Crucem*... et offeret episcopus ibi oblationem et communicant omnes. Excepta enim ipsa die una per totum annum nunquam offeritur *post Crucem*, nisi ipsa die tantum” (85,30).

<sup>7</sup> “Martyrium appellatur, quia in Golgotha est, id est post *Crucem*, ubi Dominus passus est, et ideo Martyrio” (83,2).

dell'anno e la processione stazionale la Domenica di Pasqua, della Pentecoste, e nell'ottava di questa festa<sup>8</sup>.

ELEONA. Con questo nome (dal greco Ἐλαιών, mons Elaeon, o mons Oliveti) era designato sia il Monte Oliveto "in Eleona, id est in monte Oliveti" sia la chiesa principale del monte "in Eleona, id est in ecclesia quae in ipso monte est", eretta da Costantino<sup>9</sup> per glorificare la grotta dove Gesù s'era intrattenuto con i discepoli. In questa chiesa vi era celebrato l'ufficio la Domenica delle Palme, il Giovedì Santo e nell'ottava dell'Epifania e di Pasqua. Gli scavi praticati nel 1910-11, permisero di ricostruirne il piano costantiniano e di riconoscervi la "sacra grotta".

IMBOMON. Il Santuario (prob. da ἐν βωμῶ = sulla cima) della vetta del Monte Oliveto, eretto dalla pia matrona Poemenia, per onorare il luogo da dove Gesù salì al cielo<sup>10</sup>. Di forma ottagonale, con un'edicola centrale ed una cupola aperta nel centro, era visitata la notte del Giovedì Santo e nelle feste di Pasqua e Pentecoste.

GETHSEMANI. La chiesa eretta "ad pendices montis Oliveti" al di là del torrente Cedron "eo loco ubi Dominus oravit". Nella sera dal Giovedì al Venerdì Santo vi era commemorata l'agonia, la preghiera e l'arresto di N. Signore. La chiesa che Egeria chiama "elegans" ritornata alla luce negli scavi del 1919 fu riedificata nel 1924 sopra le linee dell'antica<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> La stazione alla chiesa è semplicemente indicata colla frase "itur in Sion; proceditur in Sion" (75,6 etc). Cf. VINCENT-ABEL, *Jérusalem Nouvelle* II, 421-481; ELS pp. 600-675.

<sup>9</sup> "In Eleona, in ecclesia ea in qua est spelunca, in qua ipsa die Dominus cum apostolis fuit" (86,6). Per gli scavi e il piano della primitiva basilica cf. VINCENT-ABEL, *Jér. Nouv.* II, 337-360; 374-392.

<sup>10</sup> "Itur susu in Imbomon cum ymnis in eo loco, unde ascendit Dominus in coelis" (86,14). Cf. per la matrona Poemenia ELS n. 615,1.

<sup>11</sup> Questa chiesa fu edificata fra il 330 ed il 390, giacchè S. Girolamo traducendo in latino nel 390 l'Onomastico di Eusebio (330) aggiorna la voce Gethsemani scrivendo: "Gethsemani locus ubi ante passionem salvator oravit. Est autem ad radices montis Oliveti, nunc ecclesia desuper aedificata" ELS n. 808; "In eo loco, ubi Do-

LAZARIUM. A due miglia a sud est della città, dal Monte Oliveto a Betania, Egeria fa conoscere altre due chiese: a 500 passi da Betania la chiesa che ricordava il colloquio di Gesù con Maria, sorella di Lazzaro<sup>12</sup> forse nel luogo attuale di Betfage, e poi il *Lazarium* "id est Bethania". Il nome del villaggio distrutto, forse al tempo dell'assedio di Tito, cadde nell'oblio, e nei primi tempi cristiani, sull'area dell'antico cimitero a c. 200 m. della Betania evangelica, sorse il nuovo paese, intorno alla chiesa di Lazzaro, e fu detto *Lazarium*, da cui il nome attuale di *el-'Azariyeh*. Gli scavi intrapresi dallo Studium Biblicum Franciscanum nel 1951 hanno riportato alla luce la chiesa edificata al tempo di S. Girolamo e menzionata da Egeria, in occasione della processione stazionale nel sabato avanti le Palme e durante l'ottava di Pasqua e dell'Epifania<sup>13</sup>.

BETLEMME. Nella grotta tradizionale "in qua natus est Dominus" fu eretta da Costantino una grande Basilica, visitata già dal Pellegrino di Bordeaux nel 333<sup>14</sup>. La descrizione di Egeria è lacunosa e parla soltanto della ricca decorazione e della ufficiatura del clero di Gerusalemme, da cui dipendeva, nel giorno dell'Epifania e nella Quadragesima dopo Pasqua. Ancora controverso, per la parzialità degli scavi, è il piano della basilica costantiniana<sup>15</sup>.

Con questi stessi titoli sono indicati nel *LA* i santuari per le cerimonie dell'anno liturgico.

minus oravit... est ecclesia elegans" (86,21). Per gli scavi e la ricostruzione cf. G. ORFALI, *Gethsémani, ou notice sur l'église de l'Agonie ou de la prière d'après les fouilles récentes accomplies par la Custodie franciscaine de Terre Sainte* (1909-1920), Parigi 1924.

<sup>12</sup> "Euntibus autem de Ierusalima in Lazarium forsitan ad quingentos passus de eodem loco ecclesia est in strata in eo loco, in quo occurrit Domino Maria soror Lazari" (82,5).

<sup>13</sup> La prima menzione della chiesa compare nella traduzione latina dell'*On.* di Eusebio coll'aggiunta: "ecclesia nunc ibidem exstructa" ELS n. 571. Per gli scavi cf. P. S. SALLER, *Il ritrovamento dell'antica Chiesa di S. Lazzaro in Betania in La Terra Santa* 25 (1950) 225-232.

<sup>14</sup> "Ubi natus est dominus Iesus Christus, ibi basilica facta est iusso Constantini" ELS n. 96.

<sup>15</sup> Cf. P. B. BAGATTI, *Gli antichi edifici sacri di Betlemme in Pubblicazioni dello Studium Biblicum Franciscanum* n. 9, Gerusalemme 1952.

## LEZIONARIO ARMENO

*Memoriale delle sinassi che si tengono nei Luoghi Santi di Cristo, nel quale sono segnati il numero del giorno del mese e le lezioni del giorno ed indicati i salmi che sono propri ad ogni festa.*

*Se tuttavia in questo libro è ripetuto per due o anche tre volte la lezione che deve esser letta, non si imputi il nostro atto ad ignoranza, ma piuttosto alla diligenza nostra, di rendere più facile per colui che cerca, di trovare, senza disordine, ciascuna lezione di quelle indicate nel suo contesto, confrontando la corrispondente sinassi<sup>16</sup>.*

**Epifania.**

La festa della santa Epifania è celebrata nel mese di Gennaio, nel giorno sesto dello stesso mese. Al giorno quinto, all'ora nona si radunano al Luogo dei Pastori e viene eseguito questo canone: *Sal.* 22,1: Il Signore è mio pastore (ποιμάνει με) e niente mi manca; Alleluiah, *Sal.* 79: O Pastore d'Israele (ὁ ποιμαίνων τὸν Ἰσραήλ) ascolta, tu che guidi, come un gregge, Giuseppe; *Lc.* 2,8-20: "e dei pastori erano nello stesso paese (καὶ ποιμένες ἦσαν ἐν τῇ κώρᾳ τῇ αὐτῇ).

Dopo ciò si sale "dalla tenda dei pastori" alla Santa Betlemme e ci si raduna nella Santa Grotta vicino al muro, e viene eseguito questo canone: *Sal.* 2,7: Il Signore mi disse: Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato; Alleluiah, *Sal.* 109: Il Signore disse al mio Signore... v. 3: con te è la sovranità nel giorno della tua potenza, negli splendori dei santi; dall'utero prima di lucifero ti ho generato (ἐξεγέννησά σε); *Mt.* 1,18-25: "Or la nascita di Gesù (τοῦ δὲ Ἰησοῦ Χριστοῦ ἡ γένεσις οὕτως ἦν) avvenne così...".

LEZIONI: *Gen.* 1,1-3,10: La creazione dell'universo, destino dell'uomo, paradiso terrestre e il primo peccato.

*Is.* 7,10-18: Vaticinio della Vergine e dell'Emmanuele: v. 14: "Ecco

<sup>16</sup> Simile prologo è pure ripetuto nei mss. del calendario tipico di ADONTS (*art. cit.* p. 226) a cui segue la festa dell'Epifania; l'ordine di questa festa è completato dai testi di ADONTS, avendo il *LA* alcune lacune. Nella traduzione inglese del CONYBEARE le citazioni dei salmi sono indicati secondo la *Revised English Version* che adotta la numerazione del Testo Masoretico. Noi ci siamo attenuti al testo dei LXX, originale del *LA*. Il CONYBEARE riporta in margine il numero dei fogli del *ms.* omessi da noi, ma sono conservate le parentesi uncinata, colla restituzione da altri mss. delle citazioni mancanti.

la Vergine concepirà e partorirà un figlio e lo chiameranno col nome di Emmanuele...”.

*Es.* 14,24-15,22: Passaggio del Mare Rosso e cantico di Mosè.

*Mich.* 5,2-8: E tu, o Betlemme Efrata, sei piccola tra le mille di Giuda, ma da te uscirà colui che sarà dominatore in Israele, e la sua origine è dal principio dei giorni dell’eternità.

*Prov.* 1,1-9: I Proverbi di Salomone figlio di David, re d’Israele, per conoscere sapienza e disciplina...

*Is.* 9,5-7: Poichè ci è nato un pargolo, ci fu dato un figlio: e il principato è stato posto sulle sue spalle e sarà chiamato col nome di Ammirabile...

*Is.* 11,1-9: E uscirà un rampollo dal ceppo di Iesse e un germoglio spunterà dalla sua radice: e si poserà su di lui lo Spirito del Signore...

*Is.* 35,4-8: Dite ai pusillanimi: coraggio e non temete, ecco il vostro Dio che adduce la vendetta della retribuzione, egli stesso verrà e vi salverà...

*Is.* 40,10-17: Ecco che il Signore Dio viene con possanza e il suo braccio dominerà...

*Is.* 42,1-7: Ecco il mio servo, io lo soccorrerò, il mio eletto in cui si compiace l’anima mia...

*Dan.* 3,1-90: L’adorazione della statua eretta da Nabucodonosor ed il cantico del Benedicite<sup>17</sup>.

Al mattino si riuniscono al Santo Luogo e questo canone è eseguito: *Tit.* 2,11-15: S’è manifestata (ἐπεφάνη) la grazia di Dio salvatrice per tutti gli uomini; Alleluiah: *Sal.* 109: dall’utero, prima di lucifero ti ho generato; *Mt.* 2,1-12: Nato Gesù in Betlemme di Giuda al tempo del re Erode, ecco dei Magi dall’Oriente...

Al tempo del *LA* come già a quello della *Peregrinatio* l’anno liturgico cominciava con la festa dell’Epifania, che nella chiesa di

<sup>17</sup> Dopo il v. 34 della lezione di Daniele il CONYBEARE scrive: “nel testo vi è uno spazio vuoto e da una mano contemporanea, ma con caratteri più piccoli, sono scritte le seguenti parole frammentarie, giacchè il foglio è strappato... l’angelo Gabriele salutò e disse... sii felice... il Signore è con te”. Dopo è ripreso il testo normale di *Dan.* v. 35. Nella stessa lezione il versetto responsorio: “lodate e glorificate sempre” è aggiunto fra i vv. collo stesso carattere unciale piccolo. I sei fogli che contengono questa lezione sono così guasti da non riconoscerli che qualche lettera nel margine interno. Così la presente condizione del ms. non permette di determinare se l’inno era intramezzato della narrazione della nascita di Gesù”.



Gerusalemme commemorava il Natale del Signore. La prassi romana, già attestata nel 336, della celebrazione liturgica del Natale al 25 Dicembre, adottata pure dalle chiese di Costantinopoli (376) di Antiochia (380) di Egitto e dell'Asia Minore, rimase estranea a Gerusalemme sino al sec. VI e VII. Già S. Girolamo in una omelia tenuta a Betlemme nel Natale del 25 Dicembre del 410, ne faceva notare la stridente divergenza: "Non sunt nostra quae loquimur, maiorum sententia est. Universus mundus contra huius provinciae opinionem loquitur... Nos ergo dicimus quia hodie Christus natus est, in Epiphaniis renatus est"<sup>18</sup>. Il tentativo del vescovo Giovenale (422-458) per introdurre anche nella sua chiesa l'uso romano<sup>19</sup> dovette trovare tenace resistenza presso i monofisiti, e non sembra che avesse seguito. Se S. Melania la Giovane, come è narrato nella sua *Vita*<sup>20</sup> si portò al 24 Dicembre del 439 a Betlemme per la veglia, e celebrò la solennità del Natale a Gerusalemme nel 25 e quella di S. Stefano nel 26 Dicembre, non fu in forza dell'innovazione del vescovo Giovenale, ma perchè la colonia latina della santa Città si atteneva al calendario romano<sup>21</sup>.

Una lacuna nel testo della *Peregrinatio* non permette di seguire l'ordine delle cerimonie della Epifania a Betlemme: soltanto nella parte restante è narrato il ritorno, avanti l'alba, del vescovo e del clero da Betlemme a Gerusalemme al canto del "Benedictus qui venit in nomine Domini", e poi indicata la messa solenne celebrata al mattino nella cattedrale (GEYER, 76,6).

L'ordinamento dell'ufficio è invece segnato nel *LA*; la solennità si apriva alle ore 3 pm. del 5 Gen. al *Poimenion* o luogo dei Pastori, col canto dei salmi 23 e 79, nei quali il Signore è invocato come Pa-

<sup>18</sup> *Hom. de Nativ. Domini*, MORIN, *Anal.*, Mar. 32,397; In *Ezech.* 1,3 (PL 25,18) S. Girolamo scrive: "et Epiphaniarum dies hucusque venerabilis est, non ut quidam putant, natalis in carne: tunc enim absconditus est et non apparuit".

<sup>19</sup> Cf. BASILIO di Cesarea (*Or.* 42, PG 85,469) nella omelia su S. Stefano loda il vescovo Giovenale "qui et gloriosum Domini Natalem celebrare coepit".

<sup>20</sup> Cf. M. RAMPOLLA, *Vita di Melania la Giovane*, Roma 1905, n. 37; *Anal Boll.* 22,18-27.

<sup>21</sup> Cf. SIM. VAILHE, *Introduction de la fête de Noël à Jérusalem* in *Échos d'Orient* 8 (1905) 212-218.

store e Guida del popolo d'Israele, gregge di Giacobbe. Seguiva poi la lettura del brano evangelico (Lc. 2,8-20) ove è narrato che al momento della nascita del Salvatore in Betlemme, si trovavano nella stessa regione dei pastori di guardia al gregge i quali udirono l'inno angelico del *Gloria in excelsis*.

Il luogo della riunione al *Poimenion*, non altrimenti specificato, perchè supposto ben noto, nell'ambiente locale, non è con certezza identificato. Il primo a parlarne è S. Girolamo il quale nella traduzione latina (390) dell'*Onomasticon* di Eusebio (330) alla voce su Betlemme, aggiunge che distante circa 1000 passi (= c. un km.) dal villaggio e vicino alla Torre di Ader o del Gregge<sup>22</sup> vi era "il luogo dei Pastori". S. Paola nel suo pellegrinaggio ai Luoghi Santi "descendit ad turriin Ader iuxta quam pastores vigilantes meruerunt audire: *Gloria in excelsis*"<sup>23</sup>. Come segno di riconoscimento era dunque nel piano (descendit) e a c. un km. dal villaggio una torre di guardia, identificata dall'opinione comune, come la biblica Torre di Ader, dove nella notte della

<sup>22</sup> Bethleem civitas David... et mille circiter passibus procul turris Ader, quae interpretatur turris gregis, quodam vaticinio pastores vigilantes nativitatibus dominicae conscios ante significans" (ELS n. 91). I testi ai quali si riporta S. Girolamo sono Gen. 35,21 e Mich. 4,8. Nel primo è ricordato come Giacobbe dopo la morte di Rachele, sulla via di Efrata, cioè Betlemme, alzò un monumento-ricordo e poi proseguì il viaggio accampandosi a Migdal-'Eder (למגדל-עדר) che significa Torre del Gregge, una località caratterizzata da una torre di guardia da dove si sorvegliava i dintorni per difendere il gregge contro i predoni, e che dovevasi trovare, seguendo la direzione del viaggio, verso il sud, e cioè sulla via di Bersabea. Collo stesso nome è indicata da Michea la collina del Tempio in Gerusalemme, ma in senso metaforico; il popolo d'Israele è il gregge di cui Dio prende cura speciale e la collina del Tempio ne era la torre di guardia (= Migdal-'Eder). Già al tempo di S. Girolamo i rabbini identificavano Migdal-'Eder di Giacobbe con il Tempio: "hunc locum esse Hebrei volunt, ubi postea templum aedificatum est... sed si sequamur ordinem viae, pastorum iuxta Bethleem locus est, ubi vel angelorum grex in ortu Domini cecinit, vel Iacob pecora sua pavit loco nomen imponens, vel, quod verius est, quodam vaticinio futurum jam tunc misterium monstrabatur". P. DE LAGARDE, *Hieronymi quaestiones hebraicae in libro Geneseos*, Lissia 1898, 35.21. Al tempo quindi di S. Girolamo si identificava con una torre nel piano a est di Gerusalemme, il Migdal-'Eder di Giacobbe, in cui sarebbero stati i pastori nella notte della Natività. Più tardi un anonimo viaggiatore (cf. GEYER, 111) asseriva che ne restavano soltanto le fondamenta "In turre autem Gader domus fuit Iacob, cuius fundamenta usque hodie parent".

<sup>23</sup> Ep. 108 PL 22,884; ELS n. 100,3.

nascita sarebbero stati a guardia del gregge sparso nei campi vicini, i pastori che udirono l'inno del *Gloria*. Da questo testo, e da altre indicazioni dello stesso S. Girolamo<sup>24</sup> non risulta che a suo tempo vi fosse già la chiesa *ad pastores* di cui parlano i pellegrini del VI e del VII sec.<sup>25</sup>, altrimenti, come in altri casi (ved. Getsemani, Betania) lo avrebbe indicato nel suo aggiornamento all'Onomastico. Se la chiesa od un monastero vi fosse già al tempo del *LA* non può decidersi in modo assoluto; l'indicazione generica, simile a quella di S. Girolamo, sembrerebbe escluderla<sup>26</sup>.

Come i pastori appena ebbero udito l'annuncio della nascita del Salvatore si recarono alla Grotta, così il clero col popolo, dopo la lettura del Vangelo risalivano alla santa Betlemme ed entravano nella "Grotta" per la recita dell'ufficio di Vespro e per la Veglia.

Se, come sembra più probabile, per "Santa Betlemme" va inteso il villaggio accentrato intorno alla Basilica, allora col nome di "Grotta" è indicata, non la specifica "grotta della Natività", dove non vi sarebbe lo spazio richiesto per la sacra ufficiatura, ma il complesso edificio costantiniano, chiamato col nome della parte più essenziale<sup>27</sup>. Come

<sup>24</sup> "Caulae pastorum" (PL. 22,491) "locus pastorum" (PL. 22,1200) sono nel latino la traduzione del nome Ποίμνιον con cui era indicato nella lingua locale, e di cui se ne ha una attestazione nella *Storia Lausiaca* (8,77) in cui Palladio riferisce di aver vissuto con Poseidonio, per circa un anno (399-400?) in Betlemme, nel monastero al di là del Ποίμνιον.

<sup>25</sup> Cf. ELS n. 110,6; 129,2. Due luoghi si reclamano l'onore di rappresentare il "campo dei Pastori" nelle vicinanze di Bet-Sahur: *Siyar el-Ganam* a c. 2 km. a nord-est di Betlemme e *Der er-Ra'wat* a c. un km. a est. Gli scavi archologici ancora in corso nella proprietà della Custodia di T. S. a *Siyar el-Ganam*, potranno dare una risposta a questo problema topografico. Cf. V. CORBO, *Risultato dello scavo al Campo dei Pastori* (15 Febb. - 30 Sett. 1951) in *La Terra Santa* 1951, pp. 49-56.

<sup>26</sup> La vaga indicazione del *LA* tradotta dal CONYBEARE (p. 517) con *Schepherd's hut*, e quella dei mss. di Adonts con "tenda o attendamento dei pastori" non sembrano comportare una costruzione sacra, ma rendere il senso della parola greca *poi-menion* o indicare una qualche misera costruzione eremitica.

<sup>27</sup> Anche nel Canonario del VII sec. pubblicato dal KEKELIDZE (cf. *Nea Sion*, 1914) nella festa del Natale ai 25 Dicembre il clero va al Ποίμνιον, poi sale εἰς Βηθλεέμ e quindi εἰς τὸ Σπήλαιον per l'ufficio e la veglia. Non si può precisare il valore della nota topografica apposta nei mss. di ADONTS, alla Grotta "vicino al muro", allora ben nota ai contemporanei, ma difficile a determinarsi oggi.

consta infatti da Egeria nella descrizione della veglia tenuta a Betlemme nella quadragesima dopo Pasqua, l'ufficio era appunto nella chiesa: "die autem quadragesimarum post Pascha... in Bethlehem vadunt propter vigiliis celebrandas. Fiunt autem vigiliae in ecclesia in Bethlehem, in qua ecclesia spelunca est ubi natus est Dominus" (93,8).

Nell'ufficio della sera i salmi cantati erano quelli (*Sal.* 2,7 e 109) che celebrano la generazione del Signore nell'eternità, ai quali seguiva la lettura del Vangelo di S. Matteo (1,18-25) che narra la generazione del Messia nel tempo.

Modellata sulla veglia di Pasqua, anche quella del Natale, si svolgeva colla lettura di 12 lezioni intramezzate dal canto trionfale del passaggio del Mare Rosso e terminate col canto del *Benedicite*.

La scelta delle lezioni costituisce una fondamentale istruzione apologetica del mistero della Incarnazione. La veglia iniziava colla narrazione della creazione dell'universo e dell'uomo, colla descrizione della caduta di Adamo e la promessa del Redentore, riaffermata solennemente nei testi profetici di Isaia che ne indicavano la nascita da una vergine, nella città di Betlemme della Giudea. Il codice del *LA* guasto dopo il v. 34 della lettura di Daniele, non ci informa se alla fine della veglia aveva luogo la sinassi liturgica, sebbene i frammenti del Vangelo di *Lc.* 2,1-2 facciano supporre che già, come in seguito, era celebrata una Messa di notte. Dopo l'ufficiatura, il vescovo col clero rientravano prima dell'alba nella santa Città, e dopo un breve riposo, nel mattino era celebrata al Martyrium o cattedrale, dal *LA* detta "Luogo Santo della città" la solennità del Natale, col canto del salmo 110, che risuonerà giulivo per tutta l'ottava e colla pericope natalizia della lettera a Tito 2,11-15 sulla epifania del Salvatore a tutti gli uomini, seguita dal Vangelo di *Mt.* 2,1-12 sull'adorazione dei Magi.

#### *Ottava dell'Epifania.*

Al secondo giorno si riuniscono nel Santuario di Stefano. Canone: *Sal.* 109: "Disse il Signore al mio Signore..."; *Att.* 6,8-8,2: (il martirio di S. Stefano); *Giov.* 12,24-26: "In verità, in verità vi dico, se il chicco di frumento gettato in terra non muore, rimane solo, ma se muore porta frutto abbondante...".

*Terzo giorno* — Riunione nel Santo Luogo della città. Canone: *Sal.* 110,3: prima dell'aurora ti ho generato; *Mt.* 2,13-23: (La fuga ed il ritorno della S. Famiglia dall'Egitto a Nazareth).

*Quarto giorno* — Si radunano nella Santa Sion, e questo canone è osservato: *Sal.* 110; *Gal.* 4,1-7: "Ma quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò il suo figlio, nato di donna, nato sotto la legge..."; *Sal.* 131: Ricordati Signore di David e di tutta la sua pietà; *Lc.* 1,26-38: "Sei mesi dopo l'angelo Gabriele fu inviato da Dio in una città chiamata Nazaret... Il Signore Dio gli darà il trono di David, ed il suo regno non avrà mai fine".

*Quinto giorno* — Si radunano al Santo Monte degli Ulivi. Canone: *Sal.* 98: Il Signore regna, tremino i popoli... v. 9 "Esaltate il Signore Dio nostro e prostratevi dinanzi al suo santo monte ( εἰς ὄρος ἅγιον ); *Ebr.* 12, 18-27: "Poichè non vi siete accostati ad un trattabile monte ma vi siete accostati al monte Sion e alla città di Dio vivente, alla Gerusalemme celeste..."; *Sal.* 14: "Signore chi potrà albergar nella tua tenda? chi potrà dimorare sul tuo santo monte? ( ἐν τῷ ὄρει τῷ ἁγίῳ σου ); *Lc.* 1,39-56: (La visitazione di Maria a S. Elisabetta): "In quei giorni Maria si pose in viaggio per andare in gran fretta nella montagna ( εἰς τὴν ὄρεινὴν ).

*Sesto giorno* — Riunione nel Santuario di Lazzaro. Canone: *Sal.* 29: "T'esalto o Signore, perchè mi hai protetto... mi hai salvato di tra coloro che scendono nella fossa"; *I Tess.* 4,12-14: "Non vogliamo poi o fratelli, che siate nell'ignoranza per quel che riguarda quelli che dormono il sonno della morte..."; *Sal.* 39: "Con fermezza aspettai il Signore ed ei si volse a me... e mi ritrasse da rovinosa fossa"; *Giov.* 11,1-46 (la risurrezione di Lazzaro).

*Settimo giorno* — Riunione nel Santo Golgotha. Canone: *Sal.* 97: Cantate al Signore un cantico nuovo...; *Col.* 2,6-15: Come avete accolto Cristo Gesù, in lui vivete... v. 11 "in lui siete stati circumcisi, con circoncisione non fatta da mano d'uomo, nella spogliazione del corpo di carne, ma nella circoncisione di Cristo"; Alleluiah, *Sal.* 83: Quanto sono amabili i tuoi tabernacoli o Signore...; *Lc.* 2,21: "Passati gli otto giorni, in capo ai quali il bambino doveva essere circumciso, gli venne posto il nome di Gesù". Qui finisce il canone della Santa Epifania.

La festa dell'Epifania come quella di Pasqua<sup>28</sup> e della Dedicazione

<sup>28</sup> "Quemadmodum est ad nos et ordine suo fiunt missae per octo dies paschales, sicut et ubique fit per pascha usque ad octavas. Hic autem ipse ornatus est et ipsa compositio et per octo dies paschae, quae et per epiphania, tam in ecclesia maiore, quam ad Anastase aut ad Crucem vel in Eleona, sed et in Bethleem nec non etiam in Lazariu, vel ubique, quia dies paschales sunt" (91,10).

durava, scrive Eteria, per otto giorni ed era celebrata con la stessa solennità nei diversi santuari. Il secondo e terzo giorno al *Golgotha* e cioè nella chiesa cattedrale: “per triduo ergo haec omnis laetitia in ecclesia, quam fecit Constantinus celebratur usque ad sextam” (GEYER, 77,11). Il quarto giorno all’*Eleona*, il quinto al *Lazarium*, il sesto al *Sion*, il settimo all’*Anastasi* e l’ottavo ad *Crucem*: “Ac sic ergo per octo dies haec omnis laetitia et is hornatus celebratur in omnibus locis sanctis, quos superius nominavi” (*ib.*). A Betlemme la stessa solennità era celebrata per tutta l’ottava dal clero e dai monaci locali “quia episcopum necesse est hos dies semper in Ierusalima tenere” (*ibid.* 77,12).

Il *LA* indica le stesse stazioni con qualche spostamento nell’ordine dei Santuari e con una modifica nel secondo giorno, imposta da uno sviluppo nell’anno liturgico e dalla nuova creazione di un Santuario. Dopo l’invenzione nel 415 del corpo di S. Stefano a Cafargamala, il culto del Santo si propagò in tutto il mondo cristiano e come risulta dalle omelie e dagli antichi calendari<sup>29</sup> la sua commemorazione fu fissata, con alto e profondo significato simbolico, nel giorno seguente al Natale del Signore, che era il 26 Dicembre, nella prassi romana, e il 7 Gennaio per la chiesa di Gerusalemme. Qui intanto, le reliquie del Protomartire erano state, nel 417, deposte dal vescovo Giovanni nella chiesa del Sion, in attesa che fosse costruito il suo Martyrium che le fonti contemporanee attribuiscono, sia al vescovo Giovenale<sup>30</sup> sia all’imperatrice Eudocia<sup>31</sup>. Può darsi che al vescovo risalga l’iniziativa per averne interessata l’imperatrice durante la sua permanenza a Costantinopoli nel 431, ma che il Martyrium “sopra il luogo della

<sup>29</sup> Cf. il panegirico di S. Gregorio Nisseno (PG 46,729 e 788), il calendario omenologio siriano pubblicato da W. WRIGHT nel 1886 e riprodotto da E. NAU nella PO 10,7-26 e quello Gerominiano (Cf. *Act. Sanct. Novembris*, II, Bruxelles 1933).

<sup>30</sup> Nel panegirico del Santo tenuto nel Martyrium stesso dal ps. BASILIO di Seleucia (PG 85,469) è detto che la chiesa degna della sua memoria era stata costruita da Giovenale “che oggi onora la sede gloriosa di S. Giacomo”.

<sup>31</sup> R. RAABE, *Petrus der Iberer*, Leipzig p. 93 dove è raccontato come Cirillo d’Alessandria era stato invitato dall’imperatrice Eudocia: “per la deposizione delle ossa venerate del gloriosissimo Stefano e... per la dedicazione del bel tempio che essa aveva costruito fuori la porta settentrionale della santa città”.

lapidazione, fuori della Porta settentrionale della città", sorgesse per le generose offerte dell'imperatrice è chiaramente attestato dalle fonti contemporanee.

Il santo luogo fu inaugurato il 15 maggio del 439, alla presenza di Eudocia, da Cirillo, vescovo di Alessandria, che vi depose le reliquie scoperte a Cafargamala e sino allora conservate nel Diaconicon del Sion. Fu in questa chiesa che 8 mesi più tardi, poco tempo prima della sua morte, Melania la Giovane, fece celebrare la Messa al 26 Dicembre, dopo il suo pellegrinaggio e veglia alla Grotta di Betlemme del 25 Dicembre<sup>32</sup>.

In questo Santuario, invece che al Golgotha, era tenuta dunque la sinassi nel secondo giorno dopo l'Epifania o 7 Gennaio. L'ufficio è tutto in onore del Santo colla lettura del suo martirio dagli Atti degli Apostoli (6,8-82) e col pensiero evangelico (*Giov.* 12, 24-26) che soltanto col sacrificio, sull'esempio del Maestro, si perviene alla gloria<sup>33</sup>. Il mistero del Natale era presente col canto del salmo 109 che risuonerà di continuo durante tutti i giorni dell'ottava.

Il terzo giorno, come al tempo di Eteria, la Sinassi era alla chiesa Maggiore o Martyrium indicato nel *LA* come "il Luogo Santo della città" e l'ufficio era tutto intonato al mistero del Natale col salmo 110,3 e colla lettura della pericope evangelica sulla fuga e ritorno della S. Famiglia dall'Egitto a Nazaret (*Mt.* 2,13-23). Durante i giorni dell'ottava la lettura del Vangelo era tratta dai primi due capitoli di *Mat.* e di *Lc.* che narrano l'infanzia di Gesù, ed era una *lectio continua* senza che vi fosse un rapporto tra il Santuario e la lettura evangelica. Nondimeno certe variazioni introdotte nelle stazioni possono essere state suggerite

<sup>32</sup> Cf. Card. M. RAMPOLLA, *S. Melania Giuniore*, Roma 1905 p. 37: "Altero vero die [26 Dec.] cum esset in collecta beati Stephani protomartiris, cum non procederet ad vigiliis Melania diluculo vadens in eodem martyrio, praecepit oblationem de monasterio suo fieri. Non enim habebat consuetudinem communicare, nisi et ipsa oblationem obtulisset". Cf. ed. greca in *An. Boll.* 22,44.

<sup>33</sup> La Basilica rinnovata da Eudocia durante la sua seconda permanenza a Gerusalemme, fu distrutta dai Persiani e scoperta nel 1882 a c. 300 m. a nord della porta di Damasco, fu nel 1900 ricostruita col titolo di Basilica di S. Stefano. Cf. P.M.-J. LAGRANGE, *Saint Etienne et son sanctuaire à Jérusalem*, Paris 1894.

dal desiderio di accordare spiritualmente la lettura evangelica al luogo stazionale. Per questo, forse, nel quarto giorno, ricorrendo la pericope evangelica dell'Annunziata, fu trasferita la stazione dall'Eleona al Sion. Qui dopo il salmo 110 e la pericope della lettera ai *Galati* (4,1-7) sulla generazione del Signore nell'eternità e nel tempo era intonato il salmo 131 dove sono espresse tutte le premure del re David per una sede a Jahveh sul monte Sion e le magnifiche promesse fatte da Dio al re David ed alla sua posterità. Nella lettura evangelica dell'Annunziata erano confermate queste promesse e dall'Angelo veniva assicurato a Maria che il figlio avrebbe occupato il trono del padre suo David e avrebbe regnato per sempre nella casa di Giacobbe.

Il seguito del Vangelo e cioè la pericope (1,39-56) che narra la visita di Maria ad Elisabetta in *montana* era riservata per la stazione del quinto giorno sul monte degli Ulivi, il monte per eccellenza di Gerusalemme esaltato con salmi e lezioni in onore e gloria del monte.

Senza alcuna riferimento al mistero del Natale ma col pensiero religioso della risurrezione universale, si svolgeva al sesto giorno la Sinassi al Lazarium.

Nel settimo giorno<sup>34</sup> secondo il *LA* la riunione avveniva al S. Golgotha, corrispondente alla indicazione di Egeria *ad Crucem* e cioè nell'atrio *ante Crucem*, dove si concludeva l'ottavario con il ricordo del primo spargimento del sangue di Gesù colla "circoncisione" e coll'invito ai cristiani di circoncidersi nella carne per vivere uniti a Lui.

### Feste dei Santi.

Per tutti i Martiri viene osservato questo canone:

Gennaio 11 *Commemorazione di Pietro ed Abisolon*. *Sal.* 115,15: Preziosa è agli occhi del Signore la morte dei suoi santi; *Rom.* 8,28-39: "ora noi sappiamo che Dio tutte le cose le fa concorrere in bene di coloro che lo amano..."; Alleluiah: *Sal.* 115: "Ho confidato, anche quando ho detto: Io

<sup>34</sup> Probabilmente questo canone doveva esser osservato nell'8 giorno come è indicato nel calendario tipo di ADONTS. Forse la stazione del settimo giorno all'Anastasi, segnata pure da Egeria e dal calendario di ADONTS, non compare nel ms. del CONYBEARE per svista o guasto nel codice.



sono molto afflitto...”; *Mt.* 10,16-22: “Ecco io vi mando come pecore in mezzo ai lupi...”.

Pietro, vescovo d’Alessandria ed Abisolon suo diacono furono martirizzati durante la persecuzione di Diocleziano c. il 311, 28 dell’era dei Martiri. La loro *Passio* è conservata in Eusebio di Cesarea (*H. E.* 9,6 *PG* 20,807; cf. *PG* 18,449-522). La commemorazione di Pietro si ritrova nei menologi greci e siriani, ma soltanto nel menologio armeno è ricordato insieme al diacono Abisolon<sup>35</sup>.

Gennaio 17 *Commemorazione di Antonio l’eremita*. Sinassi alla Santa Anastasi e questo canone è eseguito: *Sal.* 115,15: Preziosa...; *Ebr.* 11,32-40: “Per la fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le cose promesse, chiusero le gole dei leoni...”; Alleluiah: *Sal.* 115; *Mt.* 10,37-42: “Chi ama il padre e la madre più di me, non è degno di me...”.

La festa di S. Antonio abate ed eremita nato a Coma nel medio Egitto nel 250 e morto sulle rive del Mare Rosso, introdotta a Gerusalemme da S. Eutimio (+ 473) è in tutti i calendari celebrata al 17 Gennaio giorno della sua morte. S. Atanasio nel 357 ne scrisse la vita che valse a diffondere il monachismo in tutto l’oriente e occidente.

Gennaio 19 *E’ il giorno di Teodosio re* — Sinassi alla Santa Anastasi: Canone: *Sal.* 131,1: Ricordati, o Signore di David...; *I Tim.* 2,1-7: “innanzi tutto adunque vi raccomando che si facciano suppliche, domande, ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per coloro che sono costituiti in dignità...”; Alleluiah: *Sal.* 20,1: Signore, della tua potenza si rallegra il re...; *Lc.* 7,1-9: “Ora il servo di un centurione...”; la guarigione del servo del Centurione operata da Gesù a richiesta di capi giudei: “egli merita che tu gli faccia questo, perchè ama la nostra nazione e ci ha fatto fabbricare lui stesso la sinagoga...”.

L’imperatore Teodosio il Grande (379-395) sarebbe secondo una leggenda arrivato in incognito in devoto pellegrinaggio ai Santi Luoghi nel 386 (*PG* 121,617). Presentatosi alla porta dell’Anastasi e introdotto dal portiere, improvvisamente tutte le lampade della Basilica si illuminarono come per le grandi solennità. Informatone il vescovo

<sup>35</sup> Cf. N. NILLES, *Kalendarium Manuale* II, Oeniponte 1897,565.

Giovanni (386-417) questi felicità il monarca d'essersi presentato in forma modesta per la visita ai Luoghi Santi. Se l'aneddoto non riposa su dati positivi, un viaggio dell'Imperatore a Gerusalemme e la sua cura per la conservazione ed abbellimento dei Luoghi Santi gode di molta verosimiglianza. Nel 381 promulgò la legge che esimeva i "custodes Locorum Sanctorum" da alcune tasse e prestazioni. Il giorno anniversario della sua morte, avvenuta il 19 Gennaio del 395 detto ἡ ἡμέρα Θεοδοσίου βασιλέως era celebrato con grande solennità, come è indicato nell'omelia di S. Giovanni Crisostomo (PG 63,491) tenuta nel 399 nel quarto anniversario della morte, nella chiesa dei SS. Apostoli, dove era conservato il sepolcro dell'imperatore. Vi è elogiato per la sua pietà e viene detto μακάριος.

Febbraio 15 — *E' la quadragesima della nascita di N.S. Gesù Cristo.* Ci si riunisce nel Santuario (Martyrium) della città e questo canone è eseguito: *Sal.* 98: Cantate al Signore un cantico nuovo...; *Gal.* 3,24-29: "La legge fu il nostro pedagogo per condurci a Cristo..."; Alleluiah: *Sal.* 95,2: Cantate al Signore e benedite al suo nome, annunziate ogni giorno la sua salvezza...; *Lc.* 2,22-40. "Quando poi furono compiuti i giorni della loro purificazione, secondo la legge di Mosè..." (Presentazione di Gesù al Tempio. Anna e Simeone).

La pellegrina Egeria dà la prima notizia di questa "festa del Signore" celebrata "cum summo honore" (GEYER 77,25) all'Anastasi, quaranta giorni dopo l'Epifania e cioè al 15 Febbraio. Una processione continua di popolo si affollava intorno al vescovo ed ai sacerdoti, che ne spiegavano il significato dal testo dell'Evangelo di *Lc.* 2,21-39. Dopo l'istruzione didattica aveva luogo la sinassi liturgica: "aguntur sacramenta".

Al tempo del *LA* la festa portava il semplice nome di "Quadragesima della nascita di Gesù", come in Egeria "sane quadragesimae de epiphania valde cum summo honore hic celebratur" (77,20-25). L'omelia: "In Hypapantem" o "della purificazione" (καθάρσια) di Esichio (+ 450) è la più antica predica sulla festa gerosolimitana (PG 93, 1467-1478). Non può precisarsi se al tempo del *LA* fosse già in uso la processione con candele, che secondo una notizia di Cirillo di Scito-

poli, sarebbe stata introdotta a Gerusalemme dalla pia matrona Icelia al tempo dell'imperatore Marciano (450-457).

Marzo 9 — *E' la commemorazione dei XL Santi*. Il canone è lo stesso che per gli altri Santi. Poi sono letti gli *Atti* del loro martirio.

E' la celebrazione dei gloriosissimi 40 Martiri di Sebaste in Armenia, che secondo S. Gregorio Nisseno (*PG* 20,442) appartenevano alla XII legione Fulminante, e che al tempo di Licinio furono, dopo un terribile carcere, gettati c. il 320, in un gelido stagno e martirizzati.

Il loro culto si diffuse in ogni parte del mondo cristiano. Quando Pietro Ibero venne a Gerusalemme vi portò dal Caucaso le reliquie dei 40 Martiri, che furono deposte sul Martirio costruito da Melania sul monte Oliveto, consacrato da S. Cirillo d'Alessandria nel 439<sup>36</sup>.

Marzo 12 *Commemorazione di Cirillo vescovo di Gerusalemme*. Questo canone è osservato: *Sal.* 115: "Preziosa agli occhi del Signore la morte dei suoi santi"; 2 *Tim.* 4,1-8: "Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù... applicati alla predicazione, ed insisti a tempo e fuori di tempo, riprendi, correggi...": Preghiera. *Sal.* 115; *Giov.* 10,11-16: "Io sono il buon Pastore...".

Cirillo nato a Gerusalemme o nei dintorni verso il 313-15 entrò a far parte del clero. Fu ordinato sacerdote nel 343 dal vescovo Massimo a cui successe nel 348. Mandato in esilio nel 367-68 vi restò fino alla morte dell'imperatore e in questo tempo aderì, senza reticenze all'ortodossia nicena. Nel concilio del 381 e 382 testimoniò al papa Damaso la sua fede nicena e la regolarità della sua elezione avvenuta in circostanze un po' oscure<sup>37</sup>. Morì nel 386 o 387. Tra le sue opere è celebre la collezione delle *Catechesi* pronunziate, probabilmente all'inizio dell'episcopato nel 348 (*PG* 33,368ss). In altra omelia detta alla Piscina

<sup>36</sup> Cf. R. RAABE, *Petrus der Iberer*, Leipzig 1895,37. Nel calendario tipo di ADONTS (*art. cit.*, p. 235) i Martiri di Sebaste colla data della loro commemorazione al 9 Marzo e i vescovi Cirillo (14 Marzo) e Giovanni (29 Marzo) sono assegnati rispettivamente al quarto Sabato di Quaresima ed i vescovi al secondo e terzo Sabato. Questa incongruenza indica già una disposizione posteriore a quella del *Lezionario* del CONYBEARE che continua anche oggi (cf. NILLES II, 560) giustificata dalla regola 51° del Consilio di Laodicea (cf. ADONTS p. 238).

<sup>37</sup> Cf. S. GIROLAMO *Cron.* ad am. 349 PL 27,502.

Probatina (PG 33,1131-56) è riportata la lettera che egli inviò all'imperatore Costanzo sulla Apparizione della Croce luminosa in Gerusalemme il 7 Maggio 351.

L'ufficio della sua festa è intonato tutto alle qualità e virtù del Pastore, guida e dottore delle anime. Il martirologio però commemora S. Cirillo al 18 marzo<sup>38</sup>.

Marzo 29 (Commemorazione) di *S. Giovanni vescovo di Gerusalemme*. E' osservato lo stesso canone che per S. Cirillo.

Giovanni nato nel 356 e morto nel 417 successe alla sede episcopale a S. Cirillo nel 386. Sebbene non fosse dotto come il predecessore, fu però molto lodato e venerato per le sue virtù e santità della vita.

#### Per la Santa Quaresima.

LEZIONE PRIMA — *Is.* 1,16-20: "Lavatevi, mondatevi, togliete via dagli occhi miei la malizia delle vostre intenzioni, cessate dal malfare...".

SECONDA — *Ezech.* 18,20-33: "L'anima che avrà peccato morrà, il figlio non porterà l'iniquità del padre e il padre non porterà l'iniquità del figlio; la giustizia del giusto sarà a carico suo e così l'empietà dell'empio sarà a carico suo...".

TERZA — *Rom.* 6,3-14: "O forse ignorate che quanti fummo battezzati in Cristo Gesù, fummo battezzati nella morte di lui? Fummo dunque sepolti con lui, mediante il battesimo, nella morte...".

QUARTA — *Col.* 2,8: "State attenti che nessuno vi porti via per mezzo della filosofia e di un vuoto inganno, secondo la tradizione degli uomini, secondo i principi del mondo e non secondo il Cristo...".

QUINTA — *Ebr.* 11,1-31: "Ora la fede è la realtà delle cose che noi speriamo e la prova delle cose che non vediamo...".

SESTA — *Is.* 45,17-26: "Israele è stato salvato dal Signore con salute eterna; non sarete confusi nè arrossirete per tutti i secoli...".

SETTIMA — *Ef.* 3,14-4,13: "In vista di ciò io piego le ginocchia davanti al Padre del Signor nostro Gesù Cristo, da cui ogni famiglia e nei cieli e sulla terra prende nome...".

<sup>38</sup> Cf. NILLES *op. cit.*, I, 124.

OTTAVA — *Ger.* 32,19-44: “Dio è grande e il Signore è forte: grande nel suo consiglio, incomprendibile nel suo pensiero, i cui occhi stanno aperti sopra tutte le vie dei figli di Adamo, per rimeritare ciascuno secondo le sue opere...”.

NONA — *Giob.* 38,2-39,35: “Chi è costui che intreccia sentenze in discorsi da ignorante?...”.

DECIMA — *I Cor.* 8,5-9,23: “Infatti benchè vi siano degli esseri chiamati dèi, sia nel cielo che sulla terra... per noi c'è un solo Dio Padre, da cui tutto proviene, e noi siamo fatti per lui, e un solo Signore Gesù Cristo, mediante il quale tutto esiste e noi siamo per mezzo suo...”.

UNDECIMA — *Ebr.* 1,1-12: “Iddio che negli antichi tempi aveva parlato a più riprese e in più maniere ai nostri padri per mezzo di profeti, in questi ultimi tempi parlò a noi per mezzo del Figliuolo che costituì erede di tutte le cose; mediante il quale ha pure creato il mondo...”.

DUODECIMA — *Is.* 7,11-8,10: “Ed il Signore continuò a parlare ad Acaz, dicendo: chiedi un segno... ecco la Vergine concepirà e partorrà un figlio, e lo chiameranno col nome Emmanuele...”.

DECIMATERZA — *Is.* 53,1-54,5: “Chi ha creduto a quel che ha udito da noi? e il braccio del Signore a chi è stato rivelato?... come agnello sarà condotto al macello...”.

DECIMAQUARTA — *I Cor.* 15,1-28: “Vi dichiaro poi, o fratelli, il Vangelo che vi annunziate, e che riceveste, in cui perseverate... che il Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture, e che fu sepolto e che risuscitò il terzo giorno, secondo le Scritture...”.

DECIMAQUINTA — *Dan.* 7,13-27: “Io stavo ancora assorto nella visione notturna, quand'ecco venire in mezzo alle nuvole del cielo uno dalle sembianze del Figlio dell'uomo...”.

DECIMASESTA — *I Cor.* 12,1-7: “Quanto ai doni dello Spirito non voglio, o fratelli, che restiate nell'ignoranza... vi sono differenze di carismi, ma lo Spirito è uno solo...”.

DECIMASETTIMA — *I Cor.* 12,8-27: “All'uno, per via dello Spirito fu data la parola della sapienza, all'altro la parola della scienza, secondo lo stesso Spirito.....”.

DECIMAOTTAVA — *Ezech.* 37,1-4: “Si portò sopra di me la mano del Signore e mi condusse fuori nello Spirito del Signore, e mi collocò nel mezzo del campo, e questo era pieno di ossa umane...”.

DECIMANONA — *I Tim.* 3,14-16: ...“affinchè tu sappia regolarti nella casa di Dio, che è la chiesa del Dio vivente, colonna e base della verità. Senza contrasto è grande il mistero della pietà. Colui che si manifestò

in carne, che fu giudicato nello Spirito, fu visto dagli Angeli, fu annunziato alle Genti, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria”.

Qui finisce il canone di coloro che devono essere battezzati.

Nella santa Quaresima, *nella prima settimana*, nel quarto giorno della settimana riunione all'ora decima, nella Santa Sion. Canone: *Es.* 1,1-2,10; *Gioele* 1,14-20; *Sal.* 50,5: “Perchè riconosco la mia iniquità ed il mio peccato è sempre dinanzi a te”.

Venerdì, alla decima ora riunione alla Santa Sion: Canone: *Deut.* 6,4-7, 10; *Giob.* 6,2-7,13; *Is.* 40,1-8; *Sal.* 40,4: Il Signore lo soccorrerà sul letto del suo dolore.

Nella *seconda settimana* di quaresima, nel secondo giorno della settimana, alla decima ora alla Santa Anastasi: Canone: *I Reg.* 1,1-23; *Lez.* II, *Prov.* 1, 2-33; *Ger.* 1,1-10; *Sal.* 129,2: Signore ascolta la mia voce, siano attenti i tuoi occhi alla voce della mia supplica.

Nel terzo giorno della settimana, riunione all'ora decima, nella S. Anastasi. Canone: *I Reg.* 1,23,2-26; *Prov.* 2,1-3,10; *Lez.* III, *Ger.* 1,11-2,3; *Sal.* 26,7: Ascolta, o Signore, la mia voce con cui io grido a te, abbi pietà di me ed esaudiscimi.

Quarto giorno della settimana, all'ora decima, riunione nella Santa Sion. Canone: *Es.* 2,11-22; *Gioel.* 2,1-11; *Mi.* 4,1-7; *Sal.* 56,1: Abbi pietà di me, o mio Dio, perchè in te confida l'anima mia.

Quinto giorno della settimana all'ora decima riunione alla Santa Anastasi. Canone: *I Reg.* 3,21-4,18 (LXX); *Prov.* 3,11-4,13; *Ger.* 2,31-3,16; *Sal.* 38,12: Sotto la violenza della tua mano io vengo meno, con i castighi dell'iniquità tu punisci l'uomo.

Venerdì alla decima ora riunione alla Santa Sion: Canone: *Deut.* 7,11-8,1; *Giob.* 9,2-10,2; *Is.* 40,9-7; *Sal.* 64,5: Beato colui che tu eleggi e tu avvicini a te.

Nella *terza settimana* della quaresima, nel quarto giorno, alla decima ora riunione alla S. Sion. Canone: *Es.* 2,23-3,15; *Gioele* 2,21-32; *Sal.* 30,1: In te, o Signore, io spero... che io non resti confuso giammai.

Venerdì alla decima ora riunione alla Santa Sion: Canone: *Deut.* 8,11-9,10; *Giob.* 12,1-13,6; *Is.* 42,1-8; *Sal.* 74,11: E tutta la potenza dei malvagi abatterò e sarà esaltata la potenza del giusto.

Nella *quarta settimana* della Quaresima, il quarto giorno della settimana all'ora decima, riunione alla Santa Sion. Canone: *Es.* 3,16-22; *Gioele*, 3,1-8; *Sal.* 76,1: Con la mia voce grido al Signore...

Venerdì alla decima ora riunione alla S. Sion. Canone: *Deut.* 9,11-24; *Giob.* 16,2-17; *Is.* 43,33-44,8; *Sal.* 82,18: Arrossiscano e siano sgomenti nei secoli, siano confusi e periscano.

Nella *quinta settimana* della Quaresima, il quarto giorno della settimana, all'ora decima, riunione alla S. Sion. Canone: *Es.* 4,1-21; *Gioel.* 3,9-22; *Sal.* 83,4: I tuoi altari, o Signore degli eserciti, o mio Re e mio Dio.

Venerdì all'ora decima riunione nella S. Sion. Canone: *Deut.* 10,1-15; *Giob.* 19,2-29; *Is.* 45,1-13; *Sal.* 84,7: O Dio, tornerai a vivificarci e il tuo popolo s'allieterà in te.

La *sesta settimana* della Quaresima il quarto giorno della settimana alla decima ora, riunione alla S. Sion. Canone: *Es.* 4,21-5,3; *Zach.* 9,9-16; *Sal.* 85,15: Ma tu, o Dio, sei un Dio misericordioso e clemente, tardo all'ira e di molta compassione e fedele.

Venerdì — alla decima ora riunione nella S. Sion. Canone: *Deut.* 11, 10-25; *Giobbe* 21,1-34; *Is.* 46,3-47,4; *Sal.* 87,2: Giunga al tuo cospetto la mia orazione, china il tuo orecchio alla mia preghiera.

Qui finisce il canone della sesta settimana della Quaresima<sup>39</sup>.

Il criterio direttivo sul carattere e durata della Quaresima non fu dappprincipio uniforme nelle varie regioni differenziandosi sia nel modo di combinare la più antica preparazione della Settimana Santa alla festa di Pasqua colla più recente istituzione quadragesimale, sia per il modo di computare la settimana penitenziale, secondo che veniva escluso dai giorni di digiuno, oltre la Domenica anche il Sabato<sup>40</sup>.

<sup>39</sup> Anche nel calendario di ADONTS le pericopi della Sacra Scrittura per il tempo della Quaresima sono ripartite in due serie: quelle numerate da 1 a 19 per coloro che devono battezzarsi, distribuite nei giorni di Lunedì, Martedì e Giovedì della prima, terza, quarta, quinta e sesta settimana. Quelle per le stazioni al Sion nei giorni di Mercoledì e Venerdì delle sopradette settimane più nei cinque giorni della seconda e settima settimana. Per il Sabato e la Domenica non vi è segnata alcuna lettura, almeno nei tre principali mss. utilizzati. Il commentatore Gregorio Asharuni (IX sec.) conobbe però la disposizione del Lezionario del CONYBEARE (cf. ADONTS *art. cit.*, pag. 252).

<sup>40</sup> Cf. SOCRATE, *Hist. Eccl.* PG 67,634. "Jejunia illa quae ante Pascha fiunt, aliter apud alios observari reperias. Nam qui Romae sunt, tres continuas hebdomadas ante Pascha, exceptis Sabbato et Dominica die, jejunant. Qui vero in Illirico et per universam Achaiam et qui Alexandriae degunt, sex ante Pascha septimanas jejunant, idque jejunium Quadragesimam vocant. Alii rursus diversum ab illis morem secuti, septima hebdomade ante Pascha jejunium ordiuntur. Huius autem appellationis pro suo quisque ingenio, alius aliam, rationem offert".

Alle origini vi fu un solo giorno di digiuno, il Venerdì Santo, cui fu aggiunto anche il Sabato Santo, vigilia di Pasqua, e infine tutti gli altri giorni della Settimana Santa preparatoria alla Pasqua.

Indipendentemente da questa prassi, più tardi e cioè nel IV secolo, fu, ad imitazione del ritiro e del digiuno di Gesù al Deserto, introdotta a preparazione della Pasqua, la Quadragesima (τεσσαρακοστή) un periodo di 40 giorni di maggior raccoglimento, d'istruzione, di preghiera e di mortificazione, caratterizzata da prolungati digiuni.

In alcune chiese questo periodo quadragenario fu osservato indipendentemente dai giorni effettivi di digiuno e distaccato dal digiuno pasquale della Settimana Santa; in altre invece si cercò di raggiungere un totale di 40 giorni di digiuno effettivo, comprendendovi anche il digiuno pasquale. Di qui la varietà della Quaresima nelle diverse regioni.

Alcune chiese d'oriente come ad Antiochia (nel 387)<sup>41</sup> ed a Cipro<sup>42</sup> contarono 40 giorni di digiuno compreso il Venerdì Santo, ma escluso il digiuno della veglia di Pasqua in preparazione al Battesimo, e li ripartivano in 8 settimane, di cinque giorni ciascuna. Questa è la prassi che Egeria trovò in Gerusalemme, così diversa da quella della sua patria, e di cui dà una particolareggiata descrizione<sup>43</sup>.

Nel *LA* si nota già una notevole modificazione nella pratica della Quaresima, che è fissata in sei settimane, e separata dal digiuno pasquale.

La Quaresima cominciava al Lunedì della prima settimana e terminava al Venerdì precedente il Sabato di Lazzaro; il Lunedì dopo

<sup>41</sup> Cf. S. GIOV. CRISOSTOMO, *De statuis ad populum antiochenum* PG 89, 662. Cf. J. DECONINCK, in *Rev. Bibl. N. S.* VII [1910] 432-448.

<sup>42</sup> Cf. S. EPIFANIO *Exp. fidei* PG. 42,428.

<sup>43</sup> "Item dies paschales cum venerint, celebrantur sic. Nam sicut apud nos quadragesimae ante pascha attenduntur, ita hic octo septimanae attenduntur, quia dominicis diebus et sabbato non ieiunantur, excepta una die sabbati, qua vigiliae paschales sunt et necesse est ieiunari; extra ipsum ergo diem penitus nunquam hic toto anno sabbato ieiunatur. Ac sic ergo de octo septimanis deductis octo diebus dominicis et septem sabbatis... remanent dies quadraginta et unus, qui ieiunantur, quod hic appellant eortae, id est quadragesimas" (GEYER, 78,1-10).



la Domenica delle Palme cominciava il digiuno della Pasqua, così la preparazione alla Pasqua era costituita da sette settimane, pratica che era in vigore secondo Sozomeno<sup>44</sup> a Costantinopoli e altrove, attestata per Gerusalemme in un frammento di una lettera pasquale del Patriarca gerosolimitano Petros (524-552)<sup>45</sup>.

La preoccupazione maggiore dell'autorità ecclesiastica durante la Quaresima era l'istruzione per coloro che dovevano essere battezzati al Sabato Santo. Egeria descrive nei capp. 45 e 46 la disciplina vigente a Gerusalemme per la istruzione e recezione dei catecumeni al Battesimo. Trascorsi due o tre anni nella categoria degli *audientes* i catecumeni meglio disposti e trovati degni, *competentes*, alla vigilia della prima domenica di Quaresima si iscrivevano per prendere parte al corso catechistico. Il Lunedì aveva luogo la cerimonia della matricolazione dopo che il vescovo, con un interrogatorio pubblico, si fosse assicurato delle disposizioni morali del candidato. I prescelti i *competentes* erano ammessi alle istruzioni o Catechesi. Esse avevano per oggetto la S. Scrittura, cominciando dal Genesi esposta prima nel senso letterale (*carnaliter*) e poi in maniera simbolica (*spiritualiter*): "tunc episcopus docet illos legem sic: id est inchoans a Genese per illos dies quadraginta percurret omnes scripturas primum exponens carnaliter et sic illud solvens spiritualiter. Nec non etiam et de resurrectione, similiter et de fide omnia docentur per illos dies, hoc autem cathecisis appellatur" (96,10-20). Alla quinta settimana avveniva la *traditio symboli* e dopo 15 giorni la *redditio*. Le istruzioni duravano generalmente tre ore: dall'ora prima a terza e venivano esposte in 7 settimane.

Il metodo, la natura e l'oggetto di tale istruzione ci è noto per le celebri Catechesi di S. Cirillo tenute, al principio del suo episcopato nel 348, nella chiesa di Gerusalemme, all'Anastasi, e che si compongono

<sup>44</sup> *Hist. Eccl.* 7,19 PG 67,1478 "Quadragesimam vero quae hoc festum proxime antecedit, in qua populus jejuniare solet, alii quidem sex dierum septimanis computant, ut Illirici et occidentales, totaque Africa et Aegyptus ac Palaestina. Alii vero septem hebdomadas computant, ut Costantinopoli et per cunctas in circuito provincias usque ad Phoenicem".

<sup>45</sup> Cf. PG 47,1477.

di una Procatechesi e di 18 istruzioni indirizzate ai *competentes*, e di 5 mistagogiche ai neofiti nella settimana dopo Pasqua<sup>46</sup>.

Il *LA* indica i titoli delle lezioni che dovevano servire come tema dell'istruzione; essi sono corrispondenti ai titoli premessi alle catechesi di S. Cirillo, segno che il tema doveva svolgersi secondo un ordine fisso e non a libera volontà: difatti da quei soggetti S. Cirillo svolge un vero corso apologetico e catechistico sulle verità necessarie ad essere conosciute da coloro che vogliono incorporarsi a Cristo.

Dopo una prolusione formata dalla Procatechesi, sulla lezione della S. Scrittura scelta e fissata come in *LA*, l'oratore sacro parlava nella II della penitenza, nella III del Battesimo e remissione dei peccati, nella IV iniziava l'esposizione metodica del simbolo, facendone un riassunto conciso, cominciando nella V colla fede ed il simbolo, nella VI di Dio nella sua unità, nella VII di Dio Padre, nell'VIII dell'onnipotenza di Dio, nella IX di Dio Creatore. Le altre sei erano consacrate al figlio di Dio, considerato nella sua divinità e nei misteri dell'Incarnazione: Gesù Cristo (X); figlio di Dio (XI); figlio dell'uomo (XII); Crocifissione (XIII); Risurrezione ed ascensione (XIV); Giudizio universale (XV); lo Spirito Santo (XVI-XVII) e (XVIII) risurrezione della carne e vita eterna.

Il *LA* ne segna 19 per il tempo di Quaresima, indicando il tema di *I Tim.* 3,14-16, per la XIX che in S. Cirillo è la prima delle mistagogiche da tenersi nella settimana dopo Pasqua e che ha per tema le parole della prima lettera cattolica di Pietro (5,8-9) "Siate sobrii e vigilate".

Ma al tempo del *LA* le catechesi erano tenute al Lunedì, Martedì e Giovedì delle 6 settimane ( $3 \times 6 = 18$ ) ed è probabile che la 19 fosse tenuta dal vescovo nel giorno del Battesimo ai neofiti.

Egeria dice che l'ufficio durante la Quaresima era alla Domenica e nei giorni feriali lo stesso che nel tempo ordinario dell'anno, soltanto

<sup>46</sup> W. I. SWAANS in *Muséon* 65 (1942) 1-43 ha emesso seri dubbi sull'autenticità cirilliana delle 5 mistagogiche, che andrebbero attribuite al vescovo Giovanni (386-417) successore di Cirillo nella sede di Gerusalemme.

che vi era in più una riunione a terza colle stesse regole di sesta, e che il Mercoledì ed il Venerdì vi era, come in tutto l'anno, una stazione al Sion. Il *LA* segna soltanto le riunioni liturgiche della sera al Sion nei giorni di Mercoledì e Venerdì e all'Anastasi per i giorni di Lunedì, Martedì e Giovedì, le cui pericopi scritturistiche sono indicate soltanto per la seconda settimana. Nell'ordine delle pericopi si riscontra già il sistema della *lectio continua*:

al Mercoledì: *Esodo e Profeti Minori* (Gioele, Michea e Zaccaria);

al Venerdì: *Deut. Giobbe e Isaia* dal cap. 40;

al Lunedì, Martedì e Giovedì: *1 Re, Proverbi e Geremia*<sup>47</sup>.

### La Settimana Santa.

#### *Il Sabato di Lazzaro.*

Sei giorni prima della Pasqua "all'ora decima" riunione al *Lazarium* e questo canone è osservato: *Sal.* 29,3: "Signore, mio Dio, io ho gridato a te, e tu mi hai risanato"; *I Tess.* 4,12-17; *Sal.* 29; *Giov.* 11,55-12,11: "Ora la Pasqua dei Giudei era vicina... e Gesù sei giorni prima di Pasqua se ne venne a Betania dove stava Lazzaro da lui risuscitato da morte..." (La cena di Betania e la unzione di Maria).

Il ceremoniale di questa processione a Betania nel Sabato precedente la Pasqua, detto da S. Giov. Crisostomo (*PG* 55,520) "il grande Sabato" comportava una stazione nella chiesa costruita nella discesa orientale del monte Oliveto "in strata in eo loco, in quo occurrit Domino Maria soror Lazari" probabilmente nel sito dell'attuale Betfage, e poi l'ufficio liturgico nel *Lazarium*, con salmi e lezioni appropriati al luogo e al giorno: "dicuntur ymni etiam et antiphonae apti ipsi diei et loco, similiter et lectiones aptae diei" (82,5) seguito della pericope evangelica,

<sup>47</sup> Cf. A. BAUMSTARK, *Die Quadragesimale alttestamentliche Schriftlesung des Koptischen Ritus in Oriens Christianus* S. III, 1930,37-58. Sorprende però che per il Lunedì, Martedì e Giovedì siano segnate le lezioni per la seconda e non la prima settimana di Quaresima. BAUMSTARK (*Lit. Comp.* 211) scrive: "On ne pourrait pas méconnaître qu'autrefois cette semaine a dû venir en tête du carême hiérosolymitain" probabilmente nel periodo in cui secondo Sozomeno (ved. not. 44) la Quaresima era ristretta ad un periodo di sei settimane compreso il Venerdì Santo.

riportata a memoria da Egeria “cum venisset Iesus in Bethania ante sex dies paschae etc.” letta dall’alto dell’ambone da un sacerdote, il quale subito dopo annunciava la Pasqua “lecto ergo eo loco et annunciata Pascha fit missa” (82,15-25). Le rubriche del *LA* indicano soltanto la stazione al Lazarium colla precisione dei salmi e della lezione, intonati alla risurrezione di Lazzaro, e col vangelo del giorno della cena e unzione a Betania “sei giorni prima di Pasqua” cioè al Sabato.

### *Domenica delle Palme.*

Nel giorno delle Palme riunione nel Santo Luogo della città, e questo canone è osservato: *Sal.* 97,8: “I fiumi applaudano con le mani, esultino insieme i monti”; *Ef.* 1,3-10: “Benedetto Dio, padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale ci ha benedetto nel Cristo con ogni sorta di benedizioni spirituali nei cieli...”; Alleluiah, *Sal.* 98: “Il Signore regna, tremino i popoli...”; *Mt.* 21,1-11: Quando furono in vista di Gerusalemme e arrivarono a Betfage presso il monte degli Ulivi (ingresso trionfale in Gerusalemme).

Nello stesso giorno all’ora nona si riuniscono al monte degli Ulivi con rami di palme: ivi pregano e “cantano” salmi sino all’ora decima. Dopo ciò discendono alla Santa Anastasi, cantando il *Sal.* 117,26: “Benedetto colui che viene nel nome del Signore...”.

Tanto secondo Egeria come per il *LA* la solennità della Domenica delle Palme era celebrata al mattino nella chiesa cattedrale. Dalla descrizione di Egeria “die ergo dominica mane proceditur iuxta consuetudinem in ecclesia majori... et cum celebrata fuerint omnia iuxta consuetudinem...” sembrerebbe che l’ufficio fosse l’ordinario delle Domeniche, mentre dal *LA* si apprende che era appropriato al giorno, e colla lettura dell’ingresso trionfale di Gesù nella santa città, era venerato il mistero della manifestazione regale del Cristo. La commemorazione storica seguiva nel pomeriggio con una solenne processione dal Monte Oliveto. Tutto il popolo con il clero conveniva all’ora settima (1 pom.), scrive Egeria, nella chiesa dell’*Eleona* dove erano recitati salmi, antifone e lezioni (*aptae diei ipsi et loco*), sino all’ora nona, poi salivano all’*Imbomon* ed anche lì restavano sino all’ora undecima in preghiera con salmi e antifone “*aptae diei et*

loco". Ma poichè nei due santuari eretti, l'uno sopra la grotta "in qua docebat Dominus" e l'altro "in eo loco de quo ascendit Dominus in caelis" con ricordi di fatti evangelici diversi di quelli "del luogo e giorno delle Palme" bisogna dire che la frase tante volte ripetuta da Egeria ha un valore molto relativo.

Nelle vicinanze dei due santuari doveva sorgere il casolare di Betfage, e la chiesa gerosolimitana, non conoscendone più il luogo preciso, sostava in preghiera nei santuari del M. Oliveto, e ad una determinata ora, letto il vangelo di S. Matteo, che narra l'ingresso, trionfale di Gesù aveva inizio la processione. Il vescovo montato su di un asinello (in eo typo quo tunc Dominus) cominciava a discendere dal monte in mezzo ad una folla osannante, specialmente di bambini, che agitavano rami di palma. Col canto del *Benedictus qui venit in nomine Domini* il corteo giungeva sul tardi alle porte della città e proseguendo si recava all'Anastasi, ove aveva luogo l'ufficio della sera.

Il *LA* non descrive, ma indica soltanto l'ora dell'adunata e cioè alle ore 3 del pomeriggio e senza segnare le preghiere dice che nell'Eleona venivano cantati dei salmi e dopo un'ora si iniziava la processione con rami di palme e cantando il salmo: *Benedictus qui venit*, si andava direttamente all'Anastasi.

#### *Lunedì, Martedì e Mercoledì Santo.*

Il *secondo giorno* della settimana del digiuno di Pasqua si radunano nel Santo Luogo della città e questo canone è eseguito: *Gen.* 1,1-3,20; *Prov.* 1,1-9; *Is.* 40,1-8; *Sal.* 64,5: "Beato colui che tu eleggi ed avvicini, perchè dimori nei tuoi atrii...".

Nel *terzo giorno* all'ora decima. Canone: *Gen.* 6,9-9,17; *Prov.* 9,1-11; *Is.* 40,9-17; *Sal.* 24,1: "A te o Signore, io levo l'anima mia..."; *Mt.* 24, 3-26,3: "Mentre egli era seduto sul monte degli Ulivi, ancora gli s'accostarono silenziosamente i discepoli e gli dissero: spiegaci quando succederanno queste cose...".

Nel *quarto giorno* della settimana, all'ora decima, riunione nel Santo Luogo della città e questo canone è eseguito: *Gen.* 18,1-19,30; *Prov.* 1,10-19; *Zach.* 11,11-14: "Ed il patto da quel momento fu rotto... ed essi mi diedero la somma di trenta monete d'argento, ed il Signore mi disse: Gettala al

vasaio, questa somma per cui sono stato valutato da essi. E presi le trenta monete e le gettai nella casa del Signore...; *Sal.* 40,4: "Il Signore lo soccorrerà sul letto del suo dolore".

E dopo il canto del salmo vanno dentro la Santa Anastasi ed è letta la pericope di *Mt.* 26,14-16: "Allora uno dei dodici, detto Giuda Iscariote, andò dai Principi dei Sacerdoti e disse loro: che cosa siete disposti a darmi, e lo consegnerò nelle vostre mani. Ed essi fissarono trenta monete d'argento".

Cominciando dal Lunedì Santo la chiesa di Gerusalemme seguiva passo passo tutti gli episodi di questa dolorosa settimana, rievocandoli liturgicamente con la lettura dei brani profetici, a mostrare che tutto ciò che era stato predetto s'era realmente compiuto.

Nei primi tre giorni l'ufficio si svolgeva come nei giorni di Quaresima, ma la sinassi della sera aveva luogo al *Martyrium*. La sera del Martedì, dopo l'ufficio liturgico, secondo Egeria, popolo e clero salivano sul monte degli Ulivi, e nella grotta *in qua solebat Dominus docere discipulos* era letto il discorso escatologico riferito da *Mt.* (24,4-26): "Videte ne quis vos seducat"; il *LA* non fa conoscere se aveva luogo questa stazione, ma riporta, come parte dell'ufficio, la stessa lettura.

La sera poi del Mercoledì Santo nell'ufficio del mattino era rievocata la profezia di Zaccaria sulla vendita del giusto per trenta monete d'argento, e poi, fra la profonda commozione, dal *Martyrium*, si recavano all'*Anastasi* e fra le grida del popolo, dice Egeria, era letto il brano che narrava il triste ricordo di quella giornata e cioè il tradimento di Giuda (*Mt.* 26,14-26).

#### *Giovedì Santo.*

Il quinto giorno della settimana è quello dell'antica Pasqua (*Zatik*) quando disse Gesù ai suoi discepoli: "Ho tanto desiderato di mangiare questa Pasqua con voi prima di patire"; (*Lc.* 15,22-15). Si radunano alla settima ora nel Santo Luogo della città e questo canone è osservato: *Gen.* 22,1-18 (il sacrificio di Abramo); *Is.* 61,1-6: "Lo spirito del Signore sopra di me...; *Atti.* 1,15-26: (elezione di Mattia) "Fratelli, bisognava s'adempisse quel che lo Spirito Santo aveva predetto nella Scrittura, per bocca di David, intorno a Giuda, il guidatore di quelli che presero Gesù..."; *Sal.* 54,22: "Molle più del burro è la sua bocca, ma è guerra nel suo cuore; Più blande

dell'olio sono le sue parole e sono invece pugnali". Quindi sono congedati i catecumeni. Ancora: *Sal.* 22,5: "Hai apparecchiato la mensa dinanzi a me, in faccia a coloro che mi perseguitano; *I Cor.* 11,23-32: (Istituzione della SS. Eucarestia): "Io infatti appresi dal Signore questo, che a mia volta vi ho trasmesso, che il Signore Gesù la notte, in cui fu tradito, prese del pane..."; *Mt.* 16,20-29: "Calata la sera, si mise a tavola con i dodici. Mentre mangiavano disse: in verità vi dico che uno di voi mi tradirà... (il traditore svelato e istituzione della SS. Eucarestia).

Ed allora è offerta l'oblazione nel Santo Luogo e davanti la Santa Croce, poi nello stesso tempo si va alla Santa Sion: Il canone e l'epistola sono gli stessi: "Io infatti appresi dal Signore" (*I Cor.* 11,23-32); *Mc.* 14,12-26: "Nel primo giorno degli Azzimi, quando si sacrificava la Pasqua, i suoi discepoli gli chiesero: dove vuoi che andiamo a preparare quanto è necessario per mangiare la Pasqua? Ed egli mandò due discepoli dicendo: andate in città; vi verrà indicato un uomo carico d'un'anfora d'acqua, seguitelo... ei vi mostrerà una grande sala pronta...".

E nello stesso tempo si sale al Monte degli Ulivi e si compie l'ufficio vespertino del culto. E si riunisce collo stesso la veglia con tre (legg. 5) *Gubalay*, antifone di salmi, e le preghiere sono dette con genuflessioni (*gonuklesia*).

- 1° *Gubalay* — *Sal.* 2,2: "Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo unto".
- 2° " *Sal.* 40,5: "Io grido: Signore abbi pietà di me, sana l'anima mia, perchè ho peccato contro di te".
- 3° " *Sal.* 58,1: Salvami dai miei nemici, o mio Dio, e liberami dai miei assalitori".
- 4° " *Sal.* 87,5: "Son contato tra quei che scendono nella fossa, sono diventato come un uomo senza soccorso".
- 5° " *Sal.* 108,3: "Han parlato contro di me con lingua bugiarda e con parole d'odio mi hanno circuito".

Dopo il quinto Salmo ed il quinto *Gubalay* e la quinta preghiera nella stessa sera è letto il vangelo di *Giov.* 13,31-18,1: "uscito poi che fu Giuda, Gesù disse: adesso è stato glorificato il Figlio dell'uomo e Dio è stato glorificato in lui (il discorso di Gesù dopo la cena: il precetto della carità e l'orazione sacerdotale. "Dopo aver così parlato, Gesù con i suoi discepoli uscì di là del torrente Cedron, dove era un orto in cui egli entrò con i suoi discepoli").

Nella stessa ora vanno al monticolo e questo canone è eseguito: *Sal.* 108,4: “in contraccambio dell’amor mio, mi avversano mentre io prego [per loro]”; *Lc.* 22,31-40: “uscito di lì, se ne andò, secondo il suo costume al monte degli Ulivi, e colà lo seguirono anche i suoi discepoli... (agonia, apparizione dell’angelo, ritorno ai discepoli).

Nella stessa ora di notte si radunano nel “luogo dei discepoli” ed è letta la lezione di *Mc.* 14,33-42: “Prese quindi con sè Pietro, Giacomo e Giovanni... v. 42. Alzatevi, andiamo! Colui, che mi tradisce è vicino”.

Nella stessa ora di notte ci si riunisce [sul monte degli Ulivi] al Getsemani e viene letto: *Mt.* 26,36-56. “Allora Gesù andò con essi in un podere, detto Getsemani, e disse ai suoi discepoli: sedetevi qui, mentre io vado a pregare... (preghiera, tradimento di Giuda, cattura di Gesù).

Nello stesso tempo di notte si va cantando il *Sal.* 117, : “Celebrate il Signore perchè egli è buono, perchè in eterno è la sua misericordia” e lo si canta finchè si arriva davanti al Golgotha e il lettore legge *Mt.* 26,57-27,2: (il processo religioso davanti a Caifa e la condanna a morte).

Nello stesso tempo di notte si va al Palazzo del Giudice e il lettore legge *Giov.* 18,28-19,16: “Poscia condussero Gesù dalla casa di Caifa al Pretorio... (processo civile di Gesù davanti a Pilato, la condanna a morte di croce).

Nello stesso tempo della notte si viene cantando dei salmi davanti al Santo Golgotha ed il lettore legge *Lc.* 23,24-31: (la via dolorosa sino al luogo detto il Teschio...).

Le rubriche del *LA* permettono di ricostruire integralmente l’ufficio agiopolita del Giovedì Santo che, indicato in modo assai generico nella descrizione di Egeria, ha potuto dar luogo ad inesatte interpretazioni. La pellegrina scrive che al mattino l’ufficio era quello dei giorni di quaresima; alle 2 del pomeriggio vi era la riunione liturgica al Martyrium: “fit ipsa oblatio ad Martyrium et facitur missa hora forsitan decima” (85,25). Circa le ore 4 pom. era rinnovato il sacrificio nella cappella addossata ad oriente del Golgotha e detta *post Crucem*: “facta ergo missa Martyrii venit post Crucem, dicitur ibi unus ymnus tantum, fit oratio et offertur ibi oblationem et communicant omnes. Excepta enim ipsa die una per totum annum nunquam offeritur post Crucem, nisi ipsa die tantum” (86-25-30). Dopo aver preso un po’ di riposo e di ristoro, tutti clero e popolo si recavano sul monte Oliveto, nella chiesa “in qua est spelunca, in qua ipsa die



Dominus cum apostolis fuit” ed ivi per tre ore erano recitati inni, salmi e lezioni... appropriate al giorno e al luogo (*aptae diei et loco*) e letti i passi del Vangelo che riportavano i discorsi rivolti dal Signore nello stesso giorno, e nella stessa grotta “*loca etiam ea de evangelio leguntur, in quibus Dominus allocutus est discipulos eadem die sedens in eadem spelunca, quae in ipsa ecclesia est*” (86,10-12). L’insistenza della pellegrina nel fare notare che in quella grotta era commemorato un episodio del Giovedì Santo, ha indotto più di un autore, a pensare che la chiesa di Gerusalemme non conoscesse più il luogo della istituzione eucaristica nella città e che perciò venerasse il Cenacolo nella grotta dell’Eleona<sup>48</sup>. Se Egeria avesse riferito i titoli dei salmi e delle lezioni evangeliche, come sono nel *LA* non sarebbe stata possibile una tale erronea conclusione.

Il *LA* indica che alle ore 2 pom. clero e popolo si riunivano nel Luogo Santo della città per l’ufficio che si iniziava colla lettura del *Gen.* 22,1-8 sul sacrificio di Abramo del figlio Isacco, considerato dai Padri come figura del Cristo, colla lettura profetica di *Is.* 41,1-16, che il Signore si era applicata nella sinagoga di Nazareth (*Lc.* 4,16-22) seguita dalla pericope di *Atti* (1,15-26) che ricordava la parte presa da Giuda, come guida di coloro che presero Gesù, e del tradimento con il bacio<sup>49</sup> di saluto.

Quindi erano dimessi i catecumeni prima che fosse letta l’epistola e l’evangelo della istituzione eucaristica.

Col canto del salmo 22 dove è celebrata l’amorosa provvidenza di Dio sotto l’immagine del Buon Pastore che conduce le sue pecorelle alle acque vive e del premuroso ospite che imbandisce la mensa ai vian-

<sup>48</sup> Cf. G. PERELLA, *I Luoghi Santi*, Piacenza 1936;238-39: “È troppo evidente la forza della frase, più volte ripetuta, allusiva al “giorno” e al “luogo”... dalla relazione sommaria di Eteria risulta dunque che sulla fine del IV secolo la chiesa di Gerusalemme considerava la grotta dell’Eleona, non solo come il luogo dove il Signore era solito trattenersi con i suoi per istruirli, ma anche come “*il luogo dove egli celebrò la Cena eucaristica*”.

<sup>49</sup> Cf. EUSEBIO, *Com. in Ps.* PG 23,482; ESICHIO, *Frag. in Ps.* (PG 93,1219) sopra questo versetto scrive: “*Ita ut vaticinium ad Iudam referatur: hic enim sermones suos per figmenta emollivit, dum per osculum et salutationem Christo illudens*”.

danti, figure, secondo i Padri <sup>50</sup> dell'Eucarestia, si iniziava l'azione liturgica alla presenza dei soli fedeli, seguita dalla lettura della pericope della lettera di S. Paolo (*I Cor.* 11,23-32) e di quella del vangelo di S. Matteo (26,20-29) sulla cena eucaristica. Quindi il vescovo, come il Divin Maestro, offriva il sacrificio della Nuova Alleanza e perchè "ogni volta che voi mangiate questo pane e bevete questo vino, annunziate la morte del Signore, finchè venga" (*I Cor.* 11,26), la chiesa di Gerusalemme affermava l'unità del sacrificio della Nuova Alleanza col rinnovare, in questo giorno, il santo sacrificio al Golgotha <sup>51</sup>.

Dopo la solenne liturgia nella cattedrale, clero e popolo si recavano nella chiesa del Sion, dove era eseguito lo stesso canone che al *Martyrium*, ma colla lettura della pericope evangelica di *Mc.* 14,12-26 e da cui risulta che la chiesa del Sion era ufficialmente identificata dalla tradizione agiopolita col S. Cenacolo. Certo ci si può domandare perchè Egeria abbia omesso questa stazione al Sion nella sera del Giovedì Santo, quando da altri testi di pellegrini è già conosciuto come il santo Cenacolo <sup>52</sup>. Forse a causa della stanchezza la pellegrina non vi partecipò o forse la chiesa stessa di Gerusalemme, in vista della fatica già

<sup>50</sup> EUSEBIO *De dem. ev.* PG 22,686; S. ATANASIO *Exp. in Psalm.* PS 27,140

<sup>51</sup> P. J. B. THIBAUT, *Ordre des Offices de la Semaine Sainte à Jérusalem*, Paris 1926,49: "Comment expliquer un tel silence à l'égard du lieu de la Cène? Tout d'abord, il est juste de tenir compte dans une certaine mesure de la discipline du secret. Le récit de l'institution de l'Eucharestie était alors un sujet strictement réservé, et les catéchumènes seuls en étaient instruits au cours des dernières catéchèses "mystagogiques"... D'autre part, pour une raison dogmatique d'une souveraine convenance, l'Eglise de Jérusalem commémorait le Jeudi-Saint la Cène du Seigneur sur le Calvaire afin de démontrer l'unité du sacrifice eucharistique et de celui de la croix. De ce chef, la question d'identification du Cénacle avec le lieu de l'institution du sacrement demeure intacte: "Jésus est notre Pâque immolée" (*I Cor.* 5,7). Le trait le plus caractéristique de la Cène est bien sa connexion, son identification complète avec le sacrifice de la croix: c'est dans l'ordre historique des événements, le premier acte du drame divin de la Passion parachevée le même jour, compté à la façon juive, sur le Golgotha. La foi commune des Eglises retenait des entretiens de Jésus au Cénacle cette affirmation que son sang répandu scelle la "nouvelle alliance" des siens avec Dieu, et pour en rendre témoignage l'Eglise de Jérusalem célébrait cette alliance par une première oblation au *Martyrium*".

<sup>52</sup> Cf. ELS n. 728-732.

sostenuta o da sostenere nella notte, ometteva questa stazione, essendo già commemorato il mistero eucaristico al Martyrium e al Golgotha.

Dal Sion = Cenacolo, clero e popolo, si recavano sul monte degli Ulivi, per seguire le tappe della dolorosa Passione nella notte dal Giovedì al Venerdì Santo. Quantunque l'esegesi dei testi evangelici sembri indicare che Gesù si portò direttamente nel giardino del Getsemani posto ai piedi del Monte Oliveto, pure la chiesa agiopolita distinse in più soste questo viaggio e, attenendosi puramente alla narrazione dei Sinottici (*Mt.* 26,30; *Mc.* 14,26: "dopo aver recitato i cantici uscirono per andare al Monte degli Ulivi"; *Lc.* 22,39: "uscendo se ne andò secondo il solito, al monte degli Ulivi" il corteo dal Sion si recava al Monte degli Ulivi e poi discendeva al Gethsemani<sup>53</sup>.

Sul monte degli Ulivi, o nella chiesa dell'Eleona era detto l'ufficio del vespro con tre *gubalay* o antifone di salmi e cinque salmi antifonici, con intercalate le preghiere con genuflessione. La cerimonia terminava colla lettura del discorso d'addio di Gesù ai discepoli dopo la cena (*Giov.* 13,31-18,1). Ecco il brano evangelico che secondo Egeria corrispondeva al giorno e al luogo; la tradizione agiopolita pensava che il lungo discorso, di cui non possiamo affermare che fosse tenuto al Cena-

<sup>53</sup> Questa tradizione è già attestata nel poeta Iuvencus: (Pl 19,317) "Exin cantato sanctis concentibus hymno, montes Oliveti conscendunt culmina cunctis". Nella "collezione delle difficoltà e soluzioni" attribuita a Esichio, prete di Gerusalemme (PG. 93,1422) alla difficoltà: "Quid rei est, quod Jesum illi quidem narrant assumpsisse in Gethsemani discipulos, et orasse, illicque traditum fuisse; Lucas vero in monte Olivarum; Ioannes in horto quodam trans torrentem Cedron?" viene data questa soluzione "Diversis quidem vocibus, at concordibus sententiis utriusque retulerunt. Post caenam enim, iuxta Matthaeum et Marcum, hymno dicto, exierunt in montem Oliveti, ad cuius radices sita est Gethsemani trans torrentem Cedron, ubi erat hortus, quemadmodum a Joanne dictum est. Unde recedens quasi ad jactum lapidis, et in ipso monte vertice constitutus, iterumque orans, ad discipulos venit in Gethsemani somno gravatos; ubi et comprehesus est". Anche nelle miniature dei Lezionari si ritrova spesso questa distinzione: cf. M. M. PARVIS, A. P. WIKGREN, *New Testament Manuscript Studies*, Chicago, 1950 a p. 159 nel cap. *Narrative and Liturgical Illustrations*, 159 (nella miniatura riportata nella tav. XVII) scrive: "Within a richly ornamented frame Christ appears three times: 1) ascending the mountain and praying; 2) praying once more in *proskynesis*; and 3) speaking there after with the disciples".

colo, ma sulla via al Getsemani (cf. cap. 15,311 “levatevi e andiamo”) fosse stato rivolto da Gesù ai discepoli nella Grotta dove aveva già dato i suoi insegnamenti.

Terminato l'ufficio vesperale, i fedeli si rendevano al “monticolo” *Imbomon*, dove recitata l'antifona del v. 4 del salmo 108, come tema appropriato alla circostanza, veniva letto il brano evangelico di *Lc.* 22, 29-46 relativo alla preghiera ed agonia di N. Signore. Egeria afferma che il testo evangelico non era relativo al luogo, ma soltanto al giorno “et ibi denuo similiter lectiones et ymni et antiphonae aptae diei dicuntur”, giacchè con questa stazione si intendeva dar principio alla commemorazione dell'agonia di N. Signore.

Dopo un'ora di preghiera, si scendeva alla chiesa elegante, secondo Egeria, “ubi oravit Dominus,... et legitur ipse locus de evangelio, ubi dixit discipulis suis: vigilate ne intretis in temptationem... et inde cum ymnis usque ad minimus infans in Gessamani pedibus cum episcopo descendent... item legitur ille locus de evangelio, ubi comprehensus est Dominus...”. (87,1-5).

Generalmente la stazione dall'*Imbomon* alla chiesa “ubi oravit Dominus” detta dal *LA* “luogo dei discepoli” viene assegnata di nuovo all'*Eleona*, ma sembra più coerente riferirla alla chiesa, posta sulle pendici del monte, detta più tardi: “chiesa dell'orazione”<sup>54</sup> che il *LA* poteva considerare per il luogo dove Gesù aveva pregato, in prossimità dei tre discepoli, Pietro, Giacomo e Giovanni, come è narrato nel Vangelo di *Marc.* 14,33-42, letto nella chiesa corrispondente all'attuale “basilica dell'Orazione”.

Dopo questa stazione si scendeva ancora nel vero luogo chiamato Getsemani, ed ivi all'aperto, oppure nella Grotta, anche oggi detta “del tradimento e dell'arresto”, veniva letto il vangelo di *Mt.* 26,36-56, sulla cattura di Gesù.

Il corteo si riformava e si dirigeva in città, cantando il salmo processionale 177, finchè fosse giunto davanti al Golgotha, dove era letto

<sup>54</sup> La parola armena tradotta dal *Conybeare* per “room of the disciples” comporta il senso generico di “spazio o luogo dei discepoli”. Cf. *ELS* pag. 494 not. 3.

il racconto della Passione, secondo *Mt.* (26,57-27,2) sul processo religioso davanti a Caifa e la condanna a morte; ma giunti al v. 2 del cap. 27, invece di proseguire la lettura, come si faceva al tempo di Egeria, si andava invece a leggere la lunga pericope del processo civile davanti a Caifa "al palazzo del Giudice" un santuario sorto dopo i tempi di Egeria, e che i testi posteriori nominano "chiesa di Pilato, Santa Sofia"<sup>55</sup> ed indicano nella parte bassa della città, nelle vicinanze del Tempio, ma che resta impossibile poterne oggi indicare il sito preciso.

Dalle vicinanze del Tempio si iniziava la Via Crucis: il clero ed il popolo, dopo aver letto il vangelo di S. Giovanni 18,28-19,16 sul processo civile e la condanna a morte di croce, recitando i salmi, rifaceva la via *dolorosa* sino al Golgotha, dove era letto il vangelo di *Lc.* 23, 24-31, sulla crocifissione di Gesù sul luogo "del Cranio".

#### *Venerdì Santo.*

Alla sera del Venerdì, il Santo Legno della Croce è esposto davanti al Santo Golgotha e il popolo l'adora sino all'ora nona.

Mentre prosegue l'adorazione all'ora sesta ci si riunisce al Santo Golgotha e si cantano otto salmi responsorii, poi si leggono cinque lezioni dal Vangelo e a ciascun salmo vi sono due lezioni e nello stesso tempo delle preghiere.

*Sal.* 34,11: "Giudica, o Signore, quei che mi fan del male, combatti quelli che mi combattono" resp. v. 11: "Si levan su testimoni iniqui, di cose che ignoro mi domandano conto"; *Lez. Zach.* 11,11-14: "Ed il patto fu rotto... ed essi mi diedero la somma di trenta monete d'argento...". *Gal.* 6, 14-18: "Quanto a me sia lungi il gloriarmi d'altro che della croce del Signor nostro Gesù Cristo...". Preghiera con genuflessione.

*Sal.* 37,17: "Signore, nel tuo sdegno non mi rimproverare e nell'ira tua non mi castigare" resp. v. 17: "Perchè ai flagelli sono esposto e il mio volere è sempre dinanzi a me"; *Is.* 3,9-15: L'aspetto della loro faccia risponde contro di essi: come Sodoma hanno proclamato il loro peccato e non l'hanno celato. Guai alle loro anime..."; *Filip.* 2,5-11: "Abbiate in voi quel sentire che era anche in Gesù Cristo, il quale sussistendo in natura di Dio, non considerò questo sua eguaglianza con Dio come una rapina, ma votò se

<sup>55</sup> Cf. ELS nn. 908-909.

stesso, assumendo la forma di schiavo... fattosi obbediente sino al punto di morire su una croce...". Preghiera con genuflessione.

*Sal.* 40,6: "Beato chi pensa al miserabile e al povero, nel giorno della sventura lo libererà il Signore" resp. v. 6: "I miei nemici m'imprecan mali: e quando morrà egli e perirà il suo nome?"; *Is.* 50,4-9: Ho dato il mio corpo a quei che mi percotavano; *Rom.* 5,6-11: "Cristo per noi è morto. Or dunque giustificati nel sangue di lui, tanto più saremo a mezzo di lui, salvati dall'ira". Preghiera con genuflessione.

*Sal.* 21,18: "Dio, Dio mio, guarda a me; perchè mi hai abbandonato? resp. v. 18: "Si contano tutte le mie ossa ed essi guardano e mi osservano. Si sono divisi i miei panni, e sulla mia veste han gettato la sorte; *Am.* 8,9-14: "E avverrà in quel giorno, dice il Signore, che il sole sparirà sul mezzogiorno e oscurerà la terra nella piena luce del dì..."; *I Cor.* 1,18-31: "La parola della croce per quei che si perdono è una pazzia; ma per chi si salva, come è di noi, è la virtù di Dio...".

*Sal.* 30,5: "In te, o Signore, io spero, ch'io non resti confuso giammai", resp. v. 6: "Nelle tue mani raccomando lo spirito mio..."; *Is.* 52,13-53-12 (vengono descritte le umiliazioni del Messia) v. 53,3: "noi l'abbiamo visto e non aveva alcuna apparenza che attirasse i nostri sguardi. Abbietto, l'ultimo degli uomini, l'uomo dei dolori..."; *Ebr.* 2,11-18: poichè appunto per essere stato provato lui e avere sofferto, per questo può venire in aiuto a quelli che sono nella prova; *Mt.* 27,3-53: (Disperazione di Giuda, processo al tribunale di Pilato, gli avvenimenti sul Golgotha: crocifissione e morte). Preghiera con genuflessione.

*Sal.* 68,22: "Salvami, o Dio, perchè sono penetrate le acque sino all'anima mia" resp. v. 22: "E fiele m'han dato per cibo e nella mia sete m'hanno abbeverato d'aceto..."; *Is.* 63,1-3: Chi è questi che viene da Edom, tinte le vesti, da Bosra... Da me solo ho spremuto il torchio e delle genti nessuno è con me...; *Ebr.* 9,11-28: ... v. 13: "Se il sangue di capri e di tori, e la cenere d'una giovenca, sparsa su quelli che sono immondi, li santifica rispetto al procurare la purità della carne, quanto più il sangue di Cristo, il quale, per via dell'Eterno Spirito offrì se stesso immacolato a Dio purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte; *Mc.* 15,16-41: (La via dolorosa, la Crocifissione e Morte). Preghiera con genuflessione.

*Sal.* 87,4: "O Signore, Dio della mia salvezza"; resp. v. 4: "Poichè satura di mali è l'anima mia, e agli inferi s'avvicina la mia vita"; *Ger.* 11,18-21: "Ed io sono stato come agnello mansueto che è condotto ad essere immolato...; *Ebr.* 10,19-31: "Avendo dunque, o fratelli, in virtù del sangue di Gesù piena facoltà di ingresso nel Santuario...". Preghiera con genuflessione.

*Sal.* 101: "O Signore, ascolta la mia preghiera e il mio grido giunga a te"; resp. lo stesso v.; *Zac.* 14,6-11: "Ed in quel giorno non vi sarà luce, ma freddo e gelo... ma Gerusalemme siederà sicura"; *I Tim.* 6,13-16: "Ti scongiuro davanti a Dio, datore di ogni vita e di Cristo Gesù che rese testimonianza a Ponzio Pilato facendo quella bella professione..."; *Giov.* 19,25-37: Presso la croce di Gesù stavano la madre e la sorella di sua Madre... (le ultime parole di Gesù... e il colpo di lancia). Preghiera con genflessione.

Dopo si recano alla chiesa all'ora decima e questo canone è eseguito: *Ger.* 11,18-20: "Ed io sono stato come agnello mansueto che è condotto ad essere immolato..."; *Is.* 53,1-2: "Chi ha creduto a quel che ha udito da noi? ed il braccio del Signore a chi è stato rivelato?... non ha bellezza alcuna nè splendore; noi l'abbiamo visto e non aveva alcuna apparenza che attirasse i nostri sguardi"; *Sal.* 21,18: "Dio, Dio mio, guarda a me: perchè mi hai abbandonato? resp. v. 18: "Si contano tutte le mie ossa, ed essi mi guardano e mi osservano. Si sono divisi i miei panni e sulle mia veste han gettato la sorte"; *Mt.* 27,57-61: Calata la sera, venne un uomo ricco d'Arimatea (la sepoltura di Gesù).

Nel Venerdì Santo, nel giorno della Crocifissione e morte di N.S. le funzioni si svolgevano al Golgotha e al S. Sepolcro, con una triplice azione liturgica: l'adorazione della Croce dalle ore 8 alle dodici; la lettura della S. Scrittura, intercalata da preghiere ed inni, durante le tre ore d'agonia (dalle 12 alle ore 3 pom.) e la veglia notturna alla Tomba del Redentore.

Soltanto nel Venerdì Santo il reliquiario della S. Croce<sup>56</sup>, scrive Egeria, era portato nella cappella *post crucem* ed estratta la santa reliquia, era con la massima cautela data a baciare ai fedeli: "tutto il popolo passa ad uno ad uno; tutti s'inclinano e, toccando prima con la fronte e gli occhi, la croce, ed il titolo, baciano la croce e passano; nessuno però stende la mano per toccarla... Così dalla seconda ora sino alla sesta tutto il popolo vi passa, entrando per una porta ed uscendo per

<sup>56</sup> Il legno della S. Croce, ritrovato durante i lavori di sterro, ordinati da Costantino nel 326, nella grotta sottostante il Golgotha, fu secondo S. Cirillo (PG 33,467, 686.775) diviso in frammenti e distribuito alle diverse chiese dal mondo. La chiesa di Gerusalemme ne conservò la maggiore reliquia, gelosamente custodita in un prezioso reliquiario da una speciale guardia o *Staurofilax*.

l'altra..." (88,1-9). Data però l'esiguità della cappella, al tempo del *LA* il reliquiario era portato davanti al Golgotha e cioè *ante Crucem* dove, mentre proseguiva l'adorazione dall'ora sesta a nona, nelle tre ore tragiche, decisive per l'umanità, fra la commozione di tutto il popolo erano letti brani della S. Scrittura intercalati da preghiere.

"Questa commovente cerimonia commemorativa delle sofferenze di N. Signore G. C. sul Calvario comprende in sostanza un ufficio di otto salmi responsorii, illustrato da otto lezioni profetiche, otto lezioni apostoliche e quattro lezioni evangeliche. Mentre l'ufficio del Giovedì Santo è caratterizzato dall'uso esclusivo della salmodia *a coro* di antifone alternate ad imitazione della preghiera prolungata del Salvatore nel giardino del Getsemani, l'ufficio del Venerdì Santo si distingue per l'applicazione speciale della salmodia *a solo* con responsori ripetuti all'unisono da tutta l'assemblea, e ciò per la ragione evidente che gli otto salmi scelti a base della composizione sono, a tal punto profetici, che la persona del Salmista scompare completamente per far posto a quella del Cristo Messia di Dio, che sembra prender da solo la parola per manifestare tutti i sentimenti della sua anima divina nei tormenti della sua Passione"<sup>57</sup>. Si comprende perciò l'insistenza di Egeria nel mostrare l'importanza che si dava all'argomento profetico e all'idea dell'unità dei due Testamenti.

"Ac sic ab hora sexta usque ad horam nonam semper sic leguntur lectiones aut dicuntur ymni, ut ostendatur omni populo, quia quidquid dixerunt prophetae futurum de passione Domini, ostendatur tam per evangelia quam etiam per apostolorum scripturas factum esse. *Et sic per illas tres horas docetur populus omnis nichil factum esse, quod non prius dictum sit, et nichil dictum esse, quod non totum completum sit*" (89,15-20). Di quest'ufficio eminentemente apologetico troviamo indicati tutti i temi fondamentali nel *LA* con i salmi e brani profetici del V.T. e uniti alla narrazione dei fatti compiuti sia dagli Atti degli Apostoli e in ultimo colla lettura del Vangelo della Passione dai quattro

<sup>57</sup> THIBAUT, *op. cit.* 94.



evangelisti, terminando con quello di Giovanni, come dice Egeria: “cum coeperit iam hora nona facere, legitur iam ille locus de evangelio cata Iohannem, ubi reddidit spiritum; quo lecto iam fit oratio et missa” (*ibid.*, 25).

Passate le “tre ore sante” sul Calvario, popolo e clero si rendevano davanti al Santo Sepolcro nell’Anastasi, dove si compivano le cerimonie della commemorazione della sepoltura del Salvatore. Di nuovo erano lette le lezioni profetiche così emozionanti di *Ger.* 11,18-20; *Is.* 53,1-12, il salmo responsoriale 21,18 e poi la pericope evangelica (*Mt.* 27,57-61) che narra come Gesù, dopo la deposizione dalla Croce, fu sepolto nel monumento nuovo di Giuseppe d’Arimatea.

#### *Sabato Santo.*

Nel giorno di Sabato, a sera, nella Santa Anastasi: *Sal.* 87,6: “Signore, Dio della mia salvezza... Sono contato fra quei che scendono nella fossa; sono diventato come un uomo senza più soccorso, tra i morti abbandonato, come gli uccisi che dormono nei sepolcri”; *Mt.* 26,61-65: (i Giudei ricorrono a Pilato per ottenere una guardia al sepolcro di Gesù).

Ancora alla sera di sabato, si accende un cero nella Santa Anastasi. Subito il vescovo intona il salmo 112: Alleluiah, “Lodate, fanciulli il Signore...”. Poi il vescovo accende tre candele, e dopo di lui i diaconi e poi tutta l’assemblea. Dopo ciò essi vanno alla Chiesa e cominciano la veglia della Santa Pasqua. Si leggono 12 lezioni e a ciascuna di esse si canta un salmo. Preghiera con genuflessione. *Sal.* 117,24: “Celebrate il Signore, perchè egli è buono”, resp.: “Questo è il giorno che il Signore ha fatto: esultiamo e ralleghiamoci in esso”. Preghiera con genuflessione.

- |                         |  |
|-------------------------|--|
| <i>Gen.</i> 1,1-3,24:   | Creazione dell’universo, formazione dell’uomo e sua caduta nel paradiso terrestre. |
| <i>Gen.</i> 22,1-8:     | Il racconto del sacrificio di Abramo.  |
| <i>Es.</i> 12,1-8:      | L’istituzione della Pasqua giudaica.   |
| <i>Gion.</i> 1,1-4,11:  | Libro di Giona con la miracolosa liberazione del profeta.                          |
| <i>Es.</i> 14,24-15,21: | Il racconto del passaggio del Mare Rosso.  |
| <i>Is.</i> 40,1-12:     | L’annuncio profetico della gloria finale di Gerusalemme.                           |
| <i>Giob.</i> 38,1-28:   | Le interrogazioni del Signore a Giobbe sulle opere della creazione.                |

- 2 Re. 2,7-22: Il racconto dell'assunzione d'Elia al cielo e quello della purificazione delle acque di Gerico dal profeta Eliseo.
- Ger. 31,31-34: L'annuncio della nuova alleanza spirituale.
- Gios. 1,1-9: L'esortazione di Giosuè sull'osservanza della legge mosaica.
- Ez. 37,1-4: La visione del profeta, testimone per anticipazione della risurrezione generale dei corpi.
- Dan. 3,1-90: (LXX) Il racconto della statua d'oro eretta da Nabucodonosor e l'inno del *Benedicite*<sup>58</sup>.

E mentre recitano l'inno, nel mezzo della notte, entra il vescovo con un gran numero di diaconi ed è eseguito questo canone: *Sal.* 64,1: "A te conviene l'inno, o Dio in Sion..." Lezione: *I Cor.* 15,1-11: "Vi ho trasmesso quello che anche io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati, secondo la Scrittura e fu sepolto e risuscitò il terzo giorno, secondo la Scrittura...; Alleluiah: *Sal.* 29,1: T'esalto o Signore, perchè m'hai protetto...; *Mt.* 28,1-20: "Dopo il sabato all'aurora del primo giorno della settimana, Maria di Magdala... (le sante donne al sepolcro ed apparizione dell'angelo che annunzia che Gesù è risorto...).

Poi è offerto il sacrificio. E dopo il congedo, nella stessa notte egli (il vescovo) offre nella santa Anastasi e subito viene letto *Giov.* 20,1-18: "Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala... (apparizione di Gesù risorto a Maria Maddalena, e l'annuncio dato da lei ai discepoli).

Il giorno del Sabato Santo la chiesa continuava il lutto per la morte del Redentore, ed era trascorso nel silenzio e nel dolore per "l'assenza dello sposo".

<sup>58</sup> "Dopo il v. 33 di *Dan.*, scrive il CONYBEARE, alle parole "non ritirare la tua misericordia da noi" è aggiunto in caratteri unciali piccoli: "la Santa e incorruttibile Trinità ci ha illuminato di luce incorruttibile, e Tu fatti opera di misericordia propiziatrice, perchè Te solo riconosciamo nostro Salvatore". Ancora al v. 52, dopo le parole "lodarono e glorificarono Dio nella fornace" viene il responsorio: "Il capro di Isacco è stato sostituito, Cristo è venuto fra noi per nostra salvezza". Nel resto dell'inno le parole "lodatelo e esaltatelo in eterno," sono ripetute 30 volte come responsorio a ciascun versetto".

Ma alla sera cominciava all'Anastasi la solenne veglia di Pasqua "madre di tutte le veglie cristiane"<sup>59</sup> che terminava all'alba della Domenica colla celebrazione della Santa Messa.

La pellegrina Egeria non descrive le cerimonie di questa notte, perchè essa dice, erano simili a quelle della sua patria: "*vigiliae autem paschales sic sunt quemadmodum ad nos*" ma fortunatamente sono indicate dalle rubriche del *LA*.

La solenne veglia si apre all'Anastasi col canto di dolore del salmo 87,6 nel quale sono evocate le grandi sofferenze della Passione e morte di N. Signore, e colla lettura della pericope del vangelo di S. Matteo, sulla guardia messa da Pilato a custodia del S. Sepolcro.

Dopo questa breve commemorazione il vescovo intonava il canto trionfale della risurrezione: Alleluiah, Lodate tutti il Signore... Poi il vescovo accendeva un cero formato di tre candele o *trikirion*, simbolo della Risurrezione nella luce e gloria della SS. Trinità, e quindi alla fiamma del cero, accendevano le loro candele i diaconi e tutto il popolo. Poi con una solenne luminaria l'assemblea si recava processionalmente dall'Anastasi al Martyrium o "alla Chiesa" per celebrarvi la veglia pasquale, costituita da 12 lezioni intercalate dal canto di un salmo e da una preghiera con prostrazione profonda. Dapprima viene il *Sal.* 117, ed ad ogni versetto il popolo risponde con entusiasmo: "Questo è il giorno che il Signore ha fatto, esultiamo e rallegriamoci".

Seguivano quindi le 12 lezioni profetiche che formano una vera esposizione della dottrina della Redenzione, e manifestano la grande bontà e misericordia del Signore verso l'umanità, affermata in modo solenne al termine della lettura col cantico del *Benedicite*.

Durante il canto dell'inno, il vescovo, che già aveva conferito il santo Battesimo ai catecumeni, entra accompagnato dai numerosi diaconi e anche dai neo-battezzati, nella "chiesa" al Martyrium dove ha luogo la sacra liturgia colla Messa, colla pericope dell'epistola e del Vangelo intonato al mistero della Risurrezione. Finita la Messa, clero

<sup>59</sup> S. AGOSTINO. *Sermo* 219 (PL 43,1088).

e popolo si portavano alla Santa Anastasi; e davanti alla tomba era commemorata la gloriosa Risurrezione, colla lettura del Vangelo di S. Giovanni 20,1-18 e offerto il santo sacrificio.

“Post facta missa vigiliarum in ecclesia majore statim cum ymnis venit ad Anastase et ibi denuo legitur ille locus evangelii resurrectionis, fit oratio et denuo ibi offeret episcopus; sed totum ad momentum fit propter populum, ne diutius tardetur, et sic iam dimittetur populus” (91,3-5).

### Pasqua.

All'alba, per l'adunanza della santa (*kiriake Zatik*) Domenica di Pasqua, si radunano nel Santo Luogo e questo canone è eseguito: *Atti* 1,1-14: (il racconto dell'Ascensione ed il ritorno dei discepoli dal Monte degli Ulivi al Cenacolo); Alleluiah, *Sal.* 146,2: “Loda, o Gerusalemme il Signore, celebra il tuo Dio, o Sion; *Mc.* 16,2-8: “E la mattina del primo giorno della settimana, vennero al sepolcro... (la risurrezione di Gesù).

Nella stessa Domenica di Pasqua, all'ora nona, vanno al Monte degli Ulivi, ed ivi cantano un salmo e discendono con salmi alla Santa Anastasi. E a sera procedono alla Santa Sion e questo canone è osservato: *Sal.* 149: “Cantate al Signore un cantico nuovo”; *Giov.* 20,19-25: “Venuta la sera di quello stesso giorno, il primo della settimana, essendo per paura dei Giudei, chiuse le porte del luogo, apparve Gesù...” (apparizione ai discepoli mancante soltanto Tommaso).

### Ottava di Pasqua.

Nel *secondo giorno* della settimana (Lunedì) riunione nel S. Luogo. Canone: *Sal.* 64,1: “A te conviene l'inno, o Dio...; *Atti* 2,22-41; Alleluiah, *Sal.* 146,12: “Loda, o Gerusalemme, il Signore...; *Lc.* 24,1-12 (La risurrezione).

*Terzo giorno* (Martedì) riunione nel Santo Luogo del protomartire Stefano. Canone: *Sal.* 5,12: “Si rallegrino quanti sperano in te, esultino in eterno; *Atti* 2,42-3,21; *Sal.* 20,1: “O Signore, della tua potenza si rallegra il re...; *Lc.* 24,13-35 (l'apparizione di Gesù ai discepoli sulla via di Emmaus).

*Quarto giorno* (Mercoledì) riunione alla S. Sion. Canone: *Sal.* 146,12: “Loda o Gerusalemme...”; *Atti* 3,22-4,12; *Giov.* 1,13-27; Alleluiah: *Sal.* 64,1; *Lc.* 24,36-40: (apparizione di Gesù agli apostoli nel Cenacolo).

*Quinto giorno* (Giovedì) riunione al monte degli Ulivi. Canone: 98,5: "Esaltate il Signore, Dio nostro..."; *Atti* 4,13-31; *Giov.* 1,13-27; Alleluiah: *Sal.* 15: Custodiscimi o Signore...; *Mt.* 5,1-12 (le beatitudini)<sup>60</sup>.

*Venerdì*, riunione davanti al Santo Golgotha. Canone: *Sal.* 97,3: "S'è ricordato della sua bontà e fedeltà per la casa d'Israele"; *Atti* 4,32-5,11; *Giov.* 2,1-13; Alleluiah, *Sal.* 92: Il Signore regna...; *Giov.* 21,1-14 (apparizione di Gesù sul mare di Galilea).

*Sabato*, riunione alla santa Anastasi. Canone: *Sal.* 66,1: "Iddio abbia pietà di noi e ci benedica...; *Atti* 5,34-6,7; *Giac.* 2,14-26; Alleluiah, 80: "Acclamate esultanti Dio, nostro aiuto"; *Giov.* 21,15-25 (Primato di S. Pietro).

*Domenica*, riunione nel Santo Luogo. Canone: *Sal.* 54. *Atti* 5,34-6,7; *Sal.* 146,12; *Giov.* 1,1-11: "In principio era il Verbo...".

Nello stesso giorno di Domenica all'ora decima si va al Monte degli Ulivi e ivi si cantano salmi per un certo spazio. Poi discendono con salmi alla Santa Anastasi, "e quindi procedono nella sera alla Santa Sion" e questo canone è osservato: *Sal.* 149,1: Cantate al Signore un cantico nuovo; *Giov.* 20,26-31: "Otto giorni dopo i discepoli si trovarono di nuovo la dentro e Tommaso era con loro...".

*Lezioni* dell'amministrazione del mistero (μυσταγωγία) sono lette dopo la dimissione [dei fedeli] dal Santuario. Nel secondo giorno (lunedì): *I Pietr.* 5,8-14: "Siate sobrii e vegliate, perchè il vostro avversario il diavolo, vi gira attorno come leone ruggente, cercando chi divorare...".

Nel *sesto giorno* (Venerdì) della settimana egli [il vescovo] amministra il mistero: *I Giov.* 2,20-27: "Ma voi avete il crisma dal Santo e conoscete ogni cosa".

Nel *settimo giorno* (Sabato) egli amministra il mistero: *I Cor.* 11,23-32: "Poichè quello che vi ho trasmesso, anche a voi, l'ho ricevuto dal Signore; e cioè che il Signore Gesù, la notte in cui fu tradito, prese del pane...".

*Domenica*, alla fine della Pasqua, egli legge nella devota Anastasi durante l'amministrazione del mistero *I Pietr.* 2,1-10: "Adunque rigettate da voi ogni malizia, ogni frode, ogni specie d'ipocrisia... come bambini di fresco nati, siate bramosi del latte spirituale purissimo".

<sup>60</sup> La lettura di questa pericope può aver dato occasione ad alcuni "simpliciores" di credere che il discorso della montagna fosse stato tenuto sul Monte degli Ulivi, meritandosi il rimprovero di S. Girolamo (PL. 26,34): "Secundum litteram, nonnulli simpliciorum fratrum putant eum beatitudinem, et caetera quae sequuntur, in Oliveti monte docuisse, quod nequaquam ita est".

Nonostante le fatiche sostenute nella notte coll'assistere alla lunga veglia ed alle Messe, al mattino, all'alba della Risurrezione non era omessa la riunione al Martyrium, che si iniziava colla lettura degli Atti degli Apostoli, che narrano gli avvenimenti del dopo Pasqua e che formano il tema delle letture per tutto il tempo pasquale. Seguiva il salmo 146,2 e la pericope della risurrezione del Vangelo di *Mc.* (16,2-8).

Nel pomeriggio della stessa Domenica, come per le grandi solennità, aveva luogo una stazione al Monte degli Ulivi, e dopo la recita di salmi, discendevano alla S. Anastasi per l'ufficio di vespro, terminato il quale si recavano alla chiesa del Sion, dove era letto il vangelo di *Giov.* 20,19-25: "ille locus de evangelio, ubi eadem die in eodem loco, ubi ipsa ecclesia nunc in Sion est, clausis ostiis ingressus est discipulis" (92,5).

Come è stato già notato alla solennità dell'Epifania, anche la festa di Pasqua durava otto giorni ed era celebrata con la stessa solennità nei Santuari della città. L'ufficio era costituito dalla *lectio continua* degli Atti degli Apostoli, dalla lettura cattolica di S. Giacomo e dai vangeli di Luca e di Giovanni, nel seguito dei loro capitoli 24 e 20-21.

Nel giorno dell'Ottava dopo l'ufficio alla cattedrale, aveva luogo la stazione al Monte degli Ulivi, l'ufficio di vespro all'Anastasi e la giornata liturgica si chiudeva al Sion, per commemorarvi l'apparizione di Gesù (*Giov.* 20,26-31): "Legitur denuo et ille locus de evangelio, ubi octavis paschae ingressus est Dominus, ubi erant discipuli et arguet Thomam, quare incredulus fuisset" (92,20-25).

Durante l'ottava di Pasqua i neofiti che già avevano una sommaria idea dei santi misteri, ricevevano dal vescovo stesso la completa istruzione mistagogica nella S. Anastasi. Egeria ne descrive i particolari, indicando anche le precauzioni, come la chiusura delle porte, affinché soltanto i neofiti fossero presenti. Le cinque catechesi mistagogiche, attribuite a S. Cirillo, si svolgono sul significato delle cerimonie del Battesimo (XIX-XX), sulla Confermazione (XXI), sull'Eucarestia (XXII) e sul *Pater noster* (XXIII). Le rubriche del *LA* assegnano gli stessi testi scritturistici, ma per quattro catechesi mistagogiche da

tenersi nel Lunedì, Venerdì, Sabato e Domenica dopo Pasqua al Martyrium, essendo forse impediti gli altri giorni per le stazioni ad altre chiese. Gli stessi temi e per gli stessi quattro giorni sono pure indicati nel calendario di ADONTS (*art. cit.* p. 245-249).

Maggio 1 — è la commemorazione di Geremia profeta in Anathot; questo canone è eseguito: *Sal.* 39,2: “Ed ascoltò le mie supplici grida, e mi ritrasse da rovinosa fossa e dal fango melmoso”. Lezioni *Ger.* 1,1-10: Parole di Geremia, figlio di Elcia, dei sacerdoti che furono in Anathot nella terra di Beniamino; *Ger.* 38,1-28: (Geremia è gettato in una profonda fossa, piena di fango e vi rimase fino alla cattura di Gerusalemme); Alleluiah: *Sal.* 29: T’esalto, o Signore, perchè mi hai protetto... mi hai salvato da coloro che scendono nella fossa; *Mt.* 2,16-18: “Allora s’adempì quanto era stato detto dal profeta Geremia: “una voce s’è udita in Rama” (cf. *Ger.* 31,15).

Anathot, la patria del profeta, corrisponde all’odierno ‘Anata a c. 4,500 km. al nord di Gerusalemme. La chiesa dedicata a Geremia vi è ricordata da Teodosio (530): “De Ierusalem usque Anato, ubi natus est domnus Hieremias propheta, ubi et requiescit, millia duo” (GEYER *Itin, Hier.* 140,7); Pietro Diacono (*ibid.*, 110). “In Anathot est turris in quo habitavit Ieremias Propheta”.

All’entrata del villaggio si vedono anche oggi le rovine di un antico edificio, probabilmente una chiesa, con resti di un pavimento musivo.

Maggio 7 — *Riunione davanti al S. Golgotha* nel giorno dell’apparizione nel cielo del segno della Santa Croce. Questo canone è compiuto: *Sal.* 96,6: “Annunziano i cieli la sua giustizia e miran tutti i popoli la sua gloria”. L’Epistola di Cirillo, vescovo di Gerusalemme a Costantino (sic?) *Incipit*: Imperatori, Deo dilectissimo ac piissimo Constantio Augusto Cyrillus Hierosolymorum episcopus, in Domino salutem (cf. *PG.* 33,1166). *Gal.* 6,14-18: “Quanto a me sia lungi il gloriarmi d’altro che della croce di N.S. Gesù Cristo...”; Alleluiah: *Sal.* 97: “Cantate al Signore un cantico nuovo; perchè meraviglie ha operato”; *Mt.* 24,30-35: “E allora apparirà nel cielo il segno del Figliuolo dell’uomo...”.

Nell’epistola di Cirillo all’imperatore Costanzo è narrata l’apparizione di una croce luminosa nel cielo di Gerusalemme, fra il Golgotha

e il Monte degli Ulivi, che durò più ore e che tutti ebbero agio di osservare. Il fenomeno avvenuto il 7 Maggio 351, fu ed è anche oggi, nella chiesa di Gerusalemme celebrato con ufficio speciale, a glorificazione della Santa Croce.

Maggio 18 — *Nella Santa Betlemme* [commemorazione] *dei fanciulli uccisi da Erode*. Canone: *Sal.* 8,2: “Dalla bocca dei bambini e dei lattanti ti sei procacciato lode...”; *Atti* 12,1-24: “E intorno a quel tempo il re Erode mise la mano a maltrattare alcuni della chiesa, fece morire Giacomo, fratello di Giovanni...”; *Ebr.* 2,17-18: “Poichè e chi santifica e i santificati provengono tutti da uno...”; Alleluiah: *Sal.* 102: “Benedici anima, il Signore”; *Mt.* 2,16-18: “Erode, vedendo che i Magi s'erano presi gioco di lui... ordinò che in Betlemme e nei dintorni, fossero uccisi tutti i bambini”; Alleluiah: *Sal.* 23,1: “Del Signore è la terra e ciò che la riempie, il mondo e tutti i suoi abitanti”; *Lc.* 14 [24?] 41-53: Apparizione di Gesù agli Apostoli, le ultime istruzioni e l'ascensione: v. 50: “Poi li condusse fuori fin presso Betania e alzate le mani li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e si sollevò su nel cielo”.

La festa dei Santi Innocenti celebrata nel calendario romano al 28 Dicembre e nel greco al 29 Dic., come primi testimoni della nascita del Cristo, è nel *LA* fissata al 19 Maggio, probabilmente per segnare lo spazio di tempo che credevasi intercorso fra la nascita di Gesù e l'ordine di Erode per la uccisione dei bambini. L'ufficio iniziava con l'antifona “Ex ore infantium” del salmo 8, anche oggi conservata nella liturgia, seguita dalla lettura della pericope degli *Atti* 2,11-18, che narra la persecuzione di Erode Agrippa (41-44) e la pericope evangelica di *Mt.* 2,16-18 sulla uccisione dei fanciulli ordinata da Erode. Può darsi che la similarità dei nomi nelle due diverse circostanze abbia indotto a credere ad una unica persona, confusione storica già avvenuta, secondo S. Girolamo<sup>61</sup>, per altri Erodii; non è improbabile che la pericope di *Atti* 2,11-18 dove è pure narrata la triste morte di Agrippa,

<sup>61</sup> “Multi labuntur errore propter ignorantiam historiae, putantes eundem esse Herodem a quo in passione sua Dominus irridetur, et qui [Archelao] nunc mortuus esse refertur” in *Mth.* v. 22 PL 26,29).



sia stata scelta per mostrare la sorte riservata ai persecutori del cristianesimo.

Sorprende poi che in questo giorno a Betlemme fosse riunito al ricordo degli Innocenti, anche il ricordo dell'Ascensione di Gesù al cielo, colla pericope di *Lc.* 24,41-53. Non potrebbe in questa duplice commemorazione trovarsi la spiegazione di una festa anonima, celebrata secondo Egeria, a Betlemme nella Quadragesima dopo Pasqua con canti ed inni appropriati al giorno e al luogo? "Die autem quadragesimarum post Pascha, id est quinta feria, pridie omnes post sexta, id est quarta feria, in Bethleem vadunt propter vigiliis celebrandas. Fiunt autem vigiliae in ecclesia in Bethleem in qua ecclesia spelunca est, ubi natus est Dominus. Alia die autem, id est quinta feria quadragesimarum, celebratur missa ordine suo, ita ut et presbyteri et episcopus praedicent, dicentes apte diei et loco" (93,8-15).

Molte e varie ipotesi furono escogitate<sup>62</sup> per identificare questa festa betlemitana nel giorno dell'Ascensione "die quadragesimarum post Pascha". Le rubriche segnate dal *LA* per l'ufficio dei Santi Innocenti possono indicare la soluzione della complicata questione: la commemorazione dei Santi Innocenti, non indicata da Egeria, sarebbe stato

<sup>62</sup> Le principali ipotesi sono riassunte e discusse da A. BLUDAU, *Die Pilgerreise der Aetheria*, Paderborn 1927, 155-162; DOM F. CARBOL (*Étude sur la Peregrinatio Silviae*, Paris 1895, 79 e 123) aveva suggerito di vedere nella cerimonia betlemitana del quarantesimo giorno dopo Pasqua una festa dell'Annunziazione: ipotesi gratuita e non appoggiata da nessun documento. A. BAUMSTARK, (*Oster und Pfingstfeier Jerusalems im siebten Jahrhundert in Oriens Christianus* N. S. 6 [1916] 227) suppone, basandosi su un testo di Clemente Alessandrino (*Strom.* 1,21) che in questa data fosse anticamente commemorato il Natale del Signore; il P. F.-M. ABEL (*Jérusalem Nouvelle* II, (1914) 392) seguito pure dal BLUDAU (*op. cit.* p. 159) pensava che "il pellegrinaggio a Betlemme in questo giorno aveva lo scopo di commemorare "la discesa del Salvatore in questo mondo prima di celebrarne la sua dipartita per il cielo". Tralasciando altre ipotesi, come quella del KLAMETH (*Die Neutestamentlichen Lokaltraditionen Palaestinas in der Zeit vor den Kreuzzügen, Neust. Abhandl.* X, 131) che la solenne celebrazione a Betlemme fosse stata istituita per radicare nel popolo la sopravvivenza della festa adonisiaca che ricorreva appunto in quel giorno, si deve confessare che la migliore e più attendibile è quella già proposta da A. HEISENBERG (*Zur Feier von Weihnachten und Himmelfahrt in Alten Jerusalem in Byz. Zeitschrift* 24 (1924) 329-335) che la festa si riferiva ai Santi Innocenti.

il motivo della stazione del clero gerosolimitano a Betlemme. La lettura dell'ufficio era appropriata al giorno e al luogo, ma siccome la festa veniva e coincidere coll'Ascensione, al termine dell'ufficio era solennemente rievocato il santo mistero nel luogo dove Gesù era disceso sulla terra. Già il vescovo S. Cirillo svolgendo nella catechesi 24 il pensiero dell'Apostolo: "Colui che discese dal cielo è lo stesso che ascese al cielo" (*Ef.* 4,10) contrappone il monte Oliveto a Betlemme dicendo: "sul monte degli Ulivi ascese al cielo il Signore, a Betlemme discese dal cielo; qui per iniziare la lotta, là per ottenere la corona del combattimento". La chiesa di Gerusalemme avrebbe, con un significato simbolico, chiuso così tutto il ciclo della vita terrestre di Gesù e l'opera della nostra redenzione nella Grotta di Betlemme, nella ricorrenza dei primi martiri per Cristo. La festa dell'Ascensione, secondo i commentatori del *Lezionario* (cf. CONYBEARE, 509) non fu dapprima celebrata perchè non era fra quelle "conosciute dai nostri padri".

#### **Pentecoste.**

Nel giorno della Santa Pentecoste, la domenica, si radunano nel Luogo Santo. Canone: *Sal.* 142,10: "Il tuo buono spirito mi guidi per la via diritta"; *Atti* 2,1-21: "E come si fu al giorno della Pentecoste" (lo Spirito Santo sugli Apostoli e discorso di Pietro); Alleluiah: *Sal.*: "Come sono piacevoli gli atri"; *Giov.* 14,15-24; (la promessa dello Spirito Santo): "Se mi amate osservate i miei comandamenti, ed io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Confortatore, perchè rimanga sempre con voi, lo Spirito cioè di verità...".

Nello stesso tempo dopo il congedo dal Santo Luogo, all'ora terza si procede alla Santa Sion. Canone: lo stesso salmo e la stessa lezione: *Giov.* 14,25-29: "Vi ho detto queste cose mentre mi trovava ancora in mezzo a voi: ma il Paracleto, lo Spirito Santo che il Padre manderà in mio nome, Egli vi insegnerà ogni cosa...".

Nello stesso giorno di Domenica all'ora decima, riunione sul Monte degli Ulivi e lo stesso salmo e la stessa lezione; *Giov.* 16,5-15: (l'opera dello Spirito Santo): "Tuttavia io vi dico in verità: è utile per voi che me ne vada, perchè se io non vado, il Paracleto non verrà a voi, ma se io me ne andrò, ve lo manderò". E dopo la lettura del vangelo ha luogo per tre volte la genuflessione (*gonuklisia*). E in tutti i luoghi nella stessa ma-

niera. E a sera si procede alla Santa Sion. Canone: *Sal.* 142,10: "Il tuo buono spirito mi guidi per la via diritta..."; *Giov.* 14,15-24: (l'opera dello Spirito Santo).

Come nelle grandi solennità, Epifania, Giovedì Santo, Pasqua, anche per la Pentecoste, la riunione del clero e del popolo per la celebrazione del mistero aveva luogo nella chiesa cattedrale, con un ufficio appropriato alla festa. Nella *Peregrinatio* è così descritta: "Quinquagesimarum autem die, id est dominica, aguntur omnia... iuxta consuetudinem. Cum autem mane factum fuerit procedit omnis populus in ecclesia majore, id est ad Martyrium, aguntur etiam omnia, quae consuetudinaria sunt agi... id est offertur iuxta consuetudinem, qua dominica die consuevit fieri; sed eadem adceleratur missa in Martyrium, ut ante hora tertia fiat" (93,15-20).

Per quest'ora infatti consacrata al ricordo storico della discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli (*Atti*, 2,15) tutto il popolo col clero si recava al Sion e sul luogo stesso dove era avvenuto il grande mistero, veniva eseguito lo stesso canone: (*Atti*, 2,1-42) col vangelo di *Giov.* 16,5-15: (sulla promessa dello Spirito Santo).

Come indica Egeria, questa giornata liturgica era la più faticosa di tutto l'anno. Difatti, subito dopo pranzo, tutto il popolo "ita ut nullus christianus remaneat in civitate" saliva al Monte degli Ulivi, ma invertendo l'ordine solito delle stazioni, invece che all'Eleona, si recava all'*Imbomon* per commemorarvi il mistero dell'Ascensione. La cerimonia durava due ore e si svolgeva col canto dei salmi, inni ed antifone disposte per il luogo e per il giorno: "legitur etiam et ille locus de evangelio, ubi dicit de ascensu Domini, legitur et denuo de actus Apostolorum, ubi dicit de ascensu Domini in caelis post resurrectionem" (94,15); sembrerebbero quindi le pericopi di *Lc.* 24,50; *Mc.* 16,19; *Atti* 1,1-12.

All'ora nona discendevano all'Eleona e di lì si iniziava una solenne processione con fiaccole sino al Martyrium, all'Anastasi, alla Croce, per terminare a notte inoltrata, al Sion.

Dalla descrizione di Egeria sembrerebbe che il mistero della Ascensione, avvenuto dieci giorni prima della Pentecoste, fosse celebrato in questo giorno, e si è voluto giustificare la celebrazione storica nel giorno della Pentecoste, perchè segnava il compimento di tutta l'economia della salute o secondo l'espressione di Eusebio<sup>63</sup> metteva il sigillo finale al grande periodo festivo della Pasqua.

Ci si potrebbe però domandare se veramente Egeria, non tanto forte come appare più volte, nelle citazioni bibliche, non abbia frainteso il senso delle letture bibliche del giorno, nelle quali si parlava sì, dell'Ascensione, ma non erano quelle appropriate alla ricorrenza storica o se erano veramente quelle dell'Ascensione, non era per celebrarne la festa, ma come parte dell'ufficio della Pentecoste.

Le rubriche del *LA* indicano per la stazione del Monte degli Ulivi lo stesso canone dell'ufficio del Martyrium, ma col cambiamento della pericope del Vangelo, che invece di 14,25-29 era 16,1-15 dove sono riportate le parole di Gesù ai discepoli "è utile ch'io me ne vada, perchè se io non valo il Paraclito non verrà a voi". La chiesa di Gerusalemme nella ricorrenza della Pentecoste colla stazione all'*Imbomon* rievocava con gioia il ritorno di Gesù al cielo, che aveva procurato ai suoi discepoli la realtà della sua promessa e il dono dello Spirito Santo, e col pensiero religioso rivolto a Dio, che alla dipartita del Figlio ci aveva inviato il Paracleto si adorava e glorificava la SS. Trinità, con una triplice genuflessione (*gonuklisia*).

Secondo il *LA* la funzione, ripetuta in tutti i Luoghi Santi — Eleona — Anastasi — terminava al Sion, come è pure riferito da Egeria "ac sic ergo maximus labor in ea die suffertur, quoniam de pullo primo vigilatum est ad Anastase et inde per tota die nunquam cessatum est; et sic omnia, quae celebrantur, protrahuntur, ut nocte media post

<sup>63</sup> Cf. S. SALAVILLE, *Ascension et Pentecôte au IV siècle* in *Échos d'Orient* 32 (1929) 257-271: "Mais ce qui est bien propre à Eusèbe c'est la coïncidence annuelle, au même cinquantième jour, d'une double commémoration: celle de l'Ascension du Sauveur et celle de la descente du Saint-Esprit sur les apôtres, constituant une fête unique, à laquelle Eusèbe prodigue à plaisir les superlatifs et qu'il déclare expressément la solennité des solennités". Cf. *Vita Constantini* PG 20,1220.

missa, quae facta fuerit in Sion, omnes ad domos suas revertantur” (95,20-25).

Giugno 27 — *Deposizione di Zaccaria profeta*. Canone: *Sal.* 25,8: “O Signore, io amo la maestà della tua casa ed il luogo d’abitazione della tua gloria”; *Zac.* 3,7-49: (La dignità del sacerdozio è accetta al Signore); *I Cor.* 12,26-13,10: “E se soffre un membro, tutti con esso soffrono e se ha gloria un membro tutte le membra con lui godono, or bene, voi siete corpo di Cristo... ed alcuni pose Dio nella chiesa in primo luogo apostoli, poi profeti”; *Sal.* 115: “Io ebbi fede e perciò parlai... i miei voti al Signore scioglierò alla presenza di tutto il suo popolo, negli atrii della casa del Signore”; *Mt.* 23,34-24,1: “Perciò, ecco io vi mando dei profeti e dei savi e degli Scribi; alcuni di questi li ucciderete... affinché ricada su di voi tutto il sangue di Zaccaria, figlio di Barachia che uccideste fra il tempio e l’altare”.

L’ufficio di Zaccaria profeta, figlio di Barachia, e probabilmente di stirpe sacerdotale è ispirato alla dignità del sacerdozio. Secondo antiche leggende egli sarebbe stato sepolto a Gerusalemme, presso il profeta Aggeo, in vicinanza dei sepolcri dei re, sulla collina dell’Ofel<sup>64</sup>. Non è improbabile che la lettura della pericope evangelica *Mt.* 23,34-24,1 dove è nominato Zaccaria ucciso fra il tempio e l’altare, vi fosse scelta, con un riflesso alla leggenda cristiana, che fin dal II secolo<sup>65</sup> identificava il padre di S. Giovanni Battista con Zaccaria figlio di Barachia, ucciso, con variazione nelle circostanze, fra il tempio e l’altare, e di cui si mostravano ancora tracce del sangue nelle vicinanze del Tempio. Questo leggenda non era che una trasposizione cristiana dell’episodio di Zaccaria figlio del sacerdote Ioada lapidato dai giudei nel cortile della Casa del Signore (2 *Cr.* 24,11). S. Girolamo<sup>66</sup> bollava di *simpliciores fratres* quei cristiani che, anche a suo tempo, mostravano le tracce del sangue di Zaccaria.

<sup>64</sup> Cf. T. SCHERMANN, *Propheten und Apostellegenden*, Leipzig 1907, p. 70-72.

<sup>65</sup> L’origine di queste leggende è studiata da A. BERENDTS, *Studien über Zacharias-Apocryphen und Zacharias-Legenden*, Leipzig 1895.

<sup>66</sup> “Quaerimus quis iste sit Zacharias, filius Barachiae, quia multos legimus Zacharias... In diversis diversa legi... Alii Zachariam filium Barachiae dicunt, qui in duodecim prophetis undecimus est, patrisque in eo nomen consentiat, sed ubi occisus sit inter templum et altare, Scriptura non loquitur... Alii Zachariam patrem Ioannis

Giugno 14 — *Eliseo profeta*. Canone: *I Re* 13,14-21: (la morte di Eliseo e il miracolo operato sopra il suo sepolcro); *Ebr.* 11,32-40 (raccomandazioni sulla virtù della fede, con esempi di antichi giusti dalla creazione sino a David ed ai profeti: “delle donne ebbero i loro morti per risurrezione”; Alleluiah, *Sal.* 115; *Lc.* 4,25-42: “e al tempo del profeta Eliseo vi erano molti lebbrosi in Israele, e nessuno di essi fu mondato, eccetto Naaman il Siro”).

L'ufficio di S. Eliseo si svolge nel ricordo della sua vita e dei suoi miracoli. Nato ad Abel Meola, fu sepolto nel centro della sua attività a Sebaste l'antica Samaria<sup>67</sup> dove, al tempo di S. Girolamo<sup>68</sup> era ancora venerato il sepolcro.

Luglio 2 — *Del Tabernacolo* che era in Kiryat-Jearim. Canone: *Sal.* 131: “Entriamo nel suo padiglione, portiamoci davanti allo sgabello dei suoi piedi”; *I Re* 6,18-7,2: (l'arca dell'alleanza che era stata presa dai Filistei è rimandata in Kiryat-Jearim); *IV Re* 6,12-19: (il profeta Eliseo libera Samaria da bande di aramei); *Ebr.* 9,1-10: (l'eccellenza del sacerdozio di Cristo sopra il sacerdozio levitico); *Sal.* 35; *Mt.* 5,17-20: “Non vogliate credere ch'io sia venuto per abolire la legge e i profeti”.

Nel Khirbet Deir Azhar a 17 km. da Gerusalemme sulla via di Giaffa, identificato colla città biblica di Qiryat-Ye'arim, dove si era fermata l'Arca nel ritorno dal paese dei Filistei, fu nel 1906 scoperta una vasta chiesa che era stata più volte distrutta e ricostruita<sup>69</sup>

intelligi volunt ex quibusdam apocryphorum somniis approbantes, quod propterea occisus sit, quia Salvatoris praedicavit adventum. Hoc quia de Scripturis non habent auctoritatem, eadem facilitate contemnitur, qua probatur. Alii istum volunt Zachariam qui occisus est a Ioas rege Iudae inter templum et altare. Sed observandum, quod ille Zacharias non sit filius Barachiae sed filius Ioadae sacerdotis... In Evangelio quo utuntur Nazaraeni pro filio Barachiae, filium Ioadae referimus scriptum. Sempliciores fratres inter ruinas templi et altaris, sive in portarum exitibus, quae Siloam ducunt, rubra saxa monstrantes, Zachariae sanguine putant esse polluta. Non condemnamus errorem, qui de odio Iudaeorum et fidei pietate descendit”. (In *Math.* 23,35 PL 26,180).

<sup>67</sup> Cf. SCHERMANN *op. cit.* p. 112.

<sup>68</sup> “Sepulcrum eius (Abdiae) usque hodie cum mausoleo Elisei prophetae et Baptistae Ioannis venerationi habetur, quae olim Samaria dicebatur” *In Comm. in Abd.* PL 25,1099; Cf. ELS n. 299.

<sup>69</sup> Cf. RB 1934, 349 ss.

Essa è ricordata in un anonimo pellegrino, riportato in Pietro Diacono (GEYER, 110) il quale scrive: "miliario vero nono ab Ierusalem in loco qui dicitur Cariatharim, ubi fuit archa domini, ecclesia illuc constructa est".

Luglio 6 — *Deposizione d'Isaia profeta*. *Sal.* 115,16: "Preziosa agli occhi del Signore...". *Is.* 6,1-10: (La visione d'Isaia, la sua missione); *Ef.* 4,7-13: "A ciascuno poi fu data la grazia, secondo la misura del dono di Cristo...".

Agosto 2 — *Il martirio di Eleazaro*. *2 Macc.* 6,18-7,41; (il martirio del vecchio Eleazaro per aver rifiutato di mangiare carne suina); *Mt.* 5,17-20: "Non vogliate credere ch'io sia venuto per abolire la legge...".

Il profeta Isaia nato a Gerusalemme secondo la relazione del "De vitis prophetarum" sarebbe stato messo a morte dal re Manasse e seppellito sotto la le querce del Roghel presso l'acquedotto costruito da Ezechia. Il pellegrino di Bordeaux nel 333 nota nella valle di Siloe il monolito "in quo positus est Isaias propheta"<sup>70</sup>.

Agosto 15 — *E' il giorno di Maria Theotokos*. Al terzo miglio di Betlemme è detto il *Sal.* 131,8: "Sorgi o Signore, verso il luogo del tuo riposo, tu e l'arca della tua santità"; *Is.* 7,10-15: "Ecco la vergine concepirà e partorerà un figlio"; *Gal.* 3,29-4,7: "E se voi siete di Cristo, siete "seme" di Abramo, eredi secondo la promessa... ma quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò il suo figlio, nato da donna, fatto sotto la legge"; Alleluiah: *Sal.* 109,1: "Disse il Signore al mio Signore"; *Lc.* 2,1-7: (viaggio di Giuseppe e Maria da Nazaret a Betlemme per il censimento e la nascita di Gesù a Betlemme).

E' la prima ed unica menzione di una festa mariana celebrata in Gerusalemme. Al terzo miglio sulla via da Gerusalemme a Betlemme, secondo la narrazione del Protovangelo di Giacomo si sarebbe riposata dalle fatiche del viaggio di Nazaret la Vergine Maria. Sul luogo detto *Kathisma*, forse dall'apocrifo ricordo della sosta della Vergine, fu nel 450 al tempo di Giovenale eretta dalla matrona romana Icelia,

<sup>70</sup> Sulle vicissitudini della tomba del profeta Isaia nella valle di Siloe cf. VINCENT-ABEL, *Jérusalem Nouv.* II, 855-860.

una chiesa "in honorem immaculatae Deiparae et semper Virginis Mariae"<sup>71</sup>. In questa chiesa il clero di Gerusalemme si recava il giorno 15 Agosto e vi recitava l'ufficio con letture bibliche, tutte ispirate a glorificare i privilegi e grandezze della Madre di Dio; il ricordo apocrifo del *Kathisma* poteva affiorare nella lettura della pericope evangelica di Lc. 2,1-7 che narra il viaggio di Maria da Nazaret a Betlemme.

Resta però ancora incerto e molto discusso il motivo per cui la celebrazione di questa festa fosse fissata al 15 Agosto. Generalmente si pensa che in quel giorno cadeva l'anniversario della consacrazione della chiesa<sup>72</sup>, ma non può peraltro escludersi che proprio quel giorno fosse ritenuto, dalla locale tradizione, per quello della *Koimisis* o *Dormitio* della beata Vergine. La indicazione del LA "15 Agosto è il giorno di Maria Theotocos" simile a quella usata nel giorno 17 Gennaio per l'anniversario della morte dell'imperatore Teodosio può corroborare questa supposizione. Nè può fare ostacolo il fatto che sia nei testi biblici dell'ufficio, sia nelle omelie in cui quei testi biblici sono presi a tema per il panegirico della Vergine<sup>73</sup> non vi sia il minimo accenno alla *Dormitio*, ma siano invece messi in risalto i privilegi concessi a Maria della sua incorrotta Verginità e della sua maternità divina, giacchè quest'argomento era il più adatto a glorificare ed esaltare il mistero della gloriosa corporea assunzione della Vergine.

Inoltre, se inerente a questa ricorrenza non vi fosse stato il significato liturgico della *Dormitio*, rimane inspiegato il fatto che quando la festa passò dal *Kathisma* nella chiesa del Getsemani, dove si venerava il sepolcro della Vergine, prima non officiata, o perchè non ancora completamente adattata alla liturgia o per le sue sospette origini mono-

<sup>71</sup> Ved. ELS n. 106.

<sup>72</sup> Cf. A. RAES, *Aux origines de la fête de l'assomption en Orient*, in *Orientalia christiana periodica* 12 [1946] 262-74; ved. p. 263.

<sup>73</sup> La omelia mariana di Esichio prete di Gerusalemme (+ 452) e quella di Crisippo (+ 479) (PO 19, 336-343) tenuta nel monastero di S. Eutimio in Palestina nella festa del 15 Agosto, illustrano le tre letture della Messa: Isaia, Paolo e Luca, segnate dal LA. Cf. D. BALDI in *Atti del Congresso Nazionale Mariano dei Frati Minori in Italia* 1948, 148.



fisite, fu conservata la data del 15 Agosto, estesa poi a tutta la chiesa, per decreto dell'imperatore Maurizio (582-584)<sup>74</sup>, come giorno della *Dormitio*.

Agosto 24 — *E' di Tommaso Apostolo*. Viene detto: *Sal.* 18,4: "Per tutta la terra si spande il loro suono..."; *Atti* 1,12-14: (elenco degli Apostoli: 'Filippo e Tommaso); *I Cor.* 12,26-13,10: (Cristo provvede alla sua chiesa col costituire prima gli Apostoli); Alleluiah, *Sal.* 46,1: "Popoli tutti, battete le mani, acclamate Dio con voce d'esultanza"; *Giov.* 20,26-31: (Apparizione di Gesù al Cenacolo a Tommaso incredulo).

Agosto 29 — *E' di Giovanni Battista*. Canone: *Sal.* 125,15: "Preziosa agli occhi del Signore"; *Atti* 13,17-42: (il discorso di Paolo nella sinagoga di Antiochia sulla venuta del Cristo "avendo Giovanni precursore predicato il battesimo di penitenza a tutto il popolo d'Israele e presso a compiere la missione della sua vita, Giovanni diceva: chi credete ch'io sia? Non sono io quello, ma ecco, viene dopo di me"; *Sal.* 115; *Mat.* 14,1-22: (la decollazione di Giovanni Battista).

Il culto del Precursore è attestato già nel IV secolo a Sebaste (Samaria) dove veneravansi le sue reliquie. S. Girolamo, nella traduzione latina dell'Onomastico d'Eusebio, fatta nel 390 aggiorna la voce di Sebaste collo scrivervi: "ubi sancti Ioannis Babtistae reliquiae conditae sunt"<sup>75</sup>. Secondo una *vita di S. Giovanni Battista* del sec. V (PO 3,531) il Precursore sarebbe stato incarcerato e messo a morte a Sebaste, ivi infatti alcuni pellegrini vi venerano la Decollazione di S. Giovanni in una chiesa scoperta negli scavi del 1931<sup>76</sup>. La data del 29 Agosto, fissata per la Decollazione di S. Giovanni, era in origine la data della Dedicazione della chiesa di Sebaste<sup>77</sup>.

<sup>74</sup> Cf. D. BALDI in *Atti...*, pag. 146-147.

<sup>75</sup> Cf. ELS n. 299 e a nota I della p. 290 la sorte delle reliquie di S. Giovanni e del suo sepolcro a Sebaste al tempo di Giuliano imperatore (361-362).

<sup>76</sup> Cf. I. W. CROWFOOT, *The Church of the First Invention of the Head of St. John the Baptist in PEF Quart. Stat.* 1932,28.

<sup>77</sup> A. BAUMSTARK, *Liturgie comparée*, Monastère d'Amay à Chevetagne (Belgique), p. 192.

Settembre 13 — *Dedicazione dei Luoghi Santi*. Nel primo giorno nella Santa Anastasi, questo canone è eseguito: *Sal.* 64,1: “A te si conviene, o Signore, l’inno in Sion...”; *I Tim.* 3,14-16: (come deve comportarsi la gerarchia della chiesa); *Sal.* 147,12: “Loda, o Gerusalemme, il Signore...”; *Giov.* 10,22-42: (Gli insegnamenti di Gesù dati a Gerusalemme, per la festa della Dedicazione). Simile canone è eseguito e il prezioso Legno della Croce è mostrato a tutto il popolo.

Erette le basiliche sui Luoghi Santi e i *Martyria* sulle tombe dei martiri, fu celebrato con grande solennità l’anniversario della loro dedizione. “Era uno spettacolo maestoso e consolante, scrive Eusebio<sup>78</sup> quello di vedere la dedizione solenne di chiese e d’oratori cristiani, che sorgevano dovunque, come per incanto. Spettacolo tanto più imponente e degno di rispetto, perchè veniva onorato dalla presenza dei vescovi di tutta la provincia”.

La prima attestazione di una festa pubblica della Dedicazione è quella della cattedrale di Tiro, inaugurata nel 314 dal vescovo Paolino, che ne tenne il discorso di circostanza<sup>79</sup>.

Lo stesso Eusebio narra che per iniziativa dell’imperatore Costantino tutti i vescovi che si trovavano riuniti in concilio a Tiro nel 336, presero parte alla consacrazione del monumento eretto dall’imperatore, sulla tomba del Signore<sup>80</sup>. L’anniversario era celebrato con grande onore “cum summo honore” ed Egeria parla di moltitudine di “monachi, episcopi, saeculares tam viri quam foeminae” venuti da ogni parte delle provincie, per prender parte alla festa, desiderosi di venerare specialmente la reliquia della vera Croce, “Quoniam crux Domini inventa est ipsa die” (100,1-3). La scelta del giorno, corrispondeva a quella in cui Salomone aveva inaugurato il Tempio (3 *Re* 8,65) e cioè al 14 Settembre. Così la festa che durava per otto giorni, commemorava due ricordi: il 13 Settembre l’anniversario della consacrazione della chiesa e il 14 Settembre l’invenzione della Croce.

<sup>78</sup> *Hist. Eccl.* PG 20,847.

<sup>79</sup> EUSEBIO *Hist. Eccl.* PG 20,247.

<sup>80</sup> *Vit. Const.* PG 20,1195.

La festa o encenia cominciava ai 13 Settembre e nel giorno seguente era esposto il Santo Legno della Croce.

“L’assemblea dei Santi Padri, si legge nel Sinassario Armeno, stabilì per ispirazione dello Spirito di celebrare ogni anno ai 13 di Settembre il ricordo della consacrazione dei Luoghi Santi e di esaltare al 14 dello stesso mese sul Santo Golgotha la Croce che il Patriarca avrebbe esposta alla vista di tutta la folla dei fedeli. Questi presero l’abitudine di riunirsi ogni anno in questo giorno, da tutte le parti del mondo per venerarvi la Santa Croce, secondo le predizioni dei profeti su Gerusalemme “le nazioni pagane saliranno ogni anno a Gerusalemme per celebrarvi la festa dei Tabernacoli”. E ciò s’è osservato non nell’antica, ma nella nuova Alleanza, perchè la profezia non parlava della festa caduca dei Tabernacoli, ma del grande Tempio eretto per la Santa Resurrezione”<sup>81</sup>.

Novembre 15 — *di Filippo Apostolo*. *Sal.* 115,15; *Atti* 8,26-40: (la missione del diacono Filippo sulla via di Gaza, sulle città della costa e a Cesarea); Alleluiah: *Sal.* 46,1: *Giov.* 1,43-51: (la vocazione di Filippo).

Novembre 30 — *di Andrea Apostolo*. *Sal.* 18,4: “Non sono parole nè discorsi di cui non s’intenda la voce”; 2 *Cor.* 11,24-32: (i titoli di gloria di Paolo); *Giov.* 1,35-44: (vocazione di Andrea).

*Della dedicazione di tutti gli altari consacrati*: Canone: *Sal.* 42,4: “M’accosterò all’altare di Dio, al Dio che è mia gloria e mia esultanza...” *Ebr.* 13,10-16: “Abbiamo un altare da cui non han diritto di trovare cibo quelli che seguono il culto del Tabernacolo”; Alleluiah, *Sal.* 25,1: “Fammi giustizia, o Signore, poichè io ho camminato nell’innocenza”; *Mt.* 23,12-22: (le otto maledizioni contro l’ipocrisia farisaica).

Dicembre 25 — *di David e di Giacomo*. Riunione nella Santa Sion. Canone: *Sal.* 131,1: “Ricordati, o Signore, di David e di tutta la sua pietà...” 2 *Re* 5,1-10: la proclamazione di David a re in Hebron; la cattura della città di Gerusalemme: “v. 7 David prese la cittadella di Sion, si stabilì nella fortezza e la chiamò Città di David”. *Atti* 15,1-29: La preminenza di Giacomo nel concilio di Gerusalemme.

<sup>81</sup> Cf. PO 6, 215.

Dicembre 28 — *di Pietro e Paolo*. *Sal.* 18,4: “Per tutta la terra si spande il loro suono, e sino ai confini del mondo le parole loro...”. *2 Piet.* 1,12-19: (il ricordo di Pietro nella trasfigurazione: “quella voce che veniva dal cielo, l’udimmo noi, mentre eravamo con Lui sul monte santo”; *2 Tim.* 4,1-8: “Ti scongiuro davanti a Dio... bisogna insistere sino all’ultimo nella parola divina”; Alleluiah, *Sal.* 46,1: “Popoli tutti, battete le mani, acclamate Dio con voce d’esultanza”; *Giov.* 21,15-19: (Primato di Pietro).

Dicembre 29 — *di Giacomo e di Giovanni Evangelista*. *Sal.* 95,2: “Cantate al Signore e benedite il suo nome”; *Atti* 12,1-23: “E intorno a quel tempo il re Erode mise mano a maltrattare alcuni della chiesa. Fece morir di spada Giacomo, fratello di Giovanni...”.

La lettura della pericope degli *Atti* (8,26-40) sulla evangelizzazione di Filippo Diacono nella ricorrenza della festa di S. Filippo Apostolo al 15 Novembre, mostra come facilmente venisse scambiato l’uno per l’altro, confusione che si riscontra anche in alcuni scrittori ecclesiastici<sup>82</sup>.

Nel giorno 25 Dicembre, mentre le altre chiese commemoravano liturgicamente la nascita del Redentore, la chiesa di Gerusalemme, che aveva già solennizzato il Natale al 6 Gennaio, riservava questo giorno alla commemorazione del re David e di Giacomo Apostolo. Anche Cosma Indocopleuste (VI sec.) indica questa commemorazione, in onore dei parenti del Signore<sup>83</sup> chiamati da Esichio, prete di Gerusalemme (+ 430) Θεοπατῶρ David e ἀδελφότης S. Giacomo<sup>84</sup>. Sembra però che questa festa fosse dapprima di istituzione giudaica e fosse celebrata al 25 o 26 Dicembre a Hebron in onore di David e del patriarca Giacobbe, sostituito dai cristiani con Giacomo Apostolo<sup>85</sup>.

<sup>82</sup> Cf. VIGOUROUX, *Dict. de la Bible*, V, 272.

<sup>83</sup> “In die autem Natali memoriam celebrant Davidis et Iacobi apostoli, sed, ut arbitror, non quod ambo eadem die mortui sint, sed ut arbitror, ne ipsi extra festum cognatorum Christi neglecti, eorum memoriam colunt, Deum per omnia gloria celebrantes” (PG 88,197).

<sup>84</sup> Cf. il titolo del discorso tenuto da Esichio, nella chiesa del Sion εἰς Ἰακώβον τὸν ἀδελφὸν τοῦ Κυρίου, καὶ Δαβὶδ Θεοπάτορα (PG 93,1480).

<sup>85</sup> “Nam et depositio Iacob et David in terra illa [Hebron] alio die natale Domini devotissime celebratur” GEYER, *Itin. Hier.*, 179. Cf. A. BAUMSTARK, *Liturgie comparée*, 197.

La scelta per l'ufficio al Sion era più che naturale, giacchè nella opinione comune d'allora, la chiesa era fondata sulla fortezza iebusaica conquistata dal re. Ivi aveva per più anni regnato e poi vi era stato sepolto, e per questo la lezione biblica era quella di I *Re* 5,7 sulla cattura di Sion da parte di David.

D'altra parte nella chiesa del Sion si conservava ancora il trono di Giacomo, primo vescovo di Gerusalemme<sup>86</sup>. Secondo una antica tradizione S. Giacomo sarebbe stato precipitato dal pinnacolo del Tempio<sup>87</sup> e nel luogo del martirio sarebbe stata innalzata una stele di ricordo, visibile, dice S. Girolamo<sup>88</sup> sino al tempo d'Adriano e che perciò nelle vicinanze del Tempio e non sulle pendici del monte Oliveto, come pretendavano alcuni, andava venerata la tomba del vescovo Gerusalemme. S. Girolamo sembra volersi opporre alla nuova tradizione che in quel tempo s'era introdotta in base alla *Revelatio S. Iacobi*, secondo la quale in una grotta del Monte Oliveto, abitata da un eremita, era un giorno comparso S. Giacomo, ordinando al monaco di fare scavi nella grotta, per mettere di nuovo alla luce e alla venerazione, le sue reliquie ivi sepolte. Esse furono infatti scoperte ed il I Dicembre del 351, furono dal vescovo Cirillo, trasferite nella chiesa del Sion, dove rimasero sino al 21 Maggio del 352, quando furono nuovamente deposte nella cappella che Paolo, un nobile di Eleuteropoli, aveva fatto costruire sul luogo dell'antica tomba. La cappella divenne un centro di devozione per i cristiani, di Gerusalemme. Essa era costruita vicino alla grotta funeraria dei Bene-Hazir, nella valle del Cedron ed alle pendici orientali del Monte Oliveto, anche oggi conosciuta col nome di "tomba di S. Giacomo"<sup>89</sup>.

Le commemorazioni che seguono al 25 Dicembre e cioè quelle di S. Pietro e Paolo al 28 Dicembre e di Giacomo e Giovanni al 30 erano

<sup>86</sup> Cf. ELS n. 738 e not. 1.

<sup>87</sup> Cf. EUSEBIO *Hist. Ecc.* PG 20,198.

<sup>88</sup> [Iacobus] iuxta templum ubi et praecipitatus fuerat, sepultus est. Titulum usque ad obsidionem Titi, et ultimam Hadriani, notissimum habuit. Quidem e nostris in monte Oliveti eum putaverunt conditum, sed falsa eorum opinio est" (PL 23,643).

<sup>89</sup> Cf. VINCENT-ABEL, *Jér. Nouv.* II, 844-847.

già fissate nella chiesa della Siria<sup>90</sup>, come indica il martirologio siriano del 411, ed in Cappadocia<sup>91</sup> con feste, che secondo l'espressione del BAUMSTARK erano concomitanti al Natale<sup>92</sup>.

Dall'analisi comparativa dei due documenti risulta che il *Lezionario Armeno* mentre conferma la disposizione ed ordinamento delle feste descritto nella *Peregrinatio* segna su di essa una graduale evoluzione sia nello svolgimento dell'anno liturgico sia nella situazione dei Santuari.

L'ordine delle feste si svolge come in Egeria: Epifania (= Natale), Presentazione al Tempio, Quaresima con le catechesi per i catecumeni e le stazioni del Mercoledì e Venerdì al Sion, Settimana Santa con le stesse cerimonie, solenne veglia di Pasqua, di Pentecoste e infine la dedicazione dei Luoghi Santi; ma vi è aggiunto, sebbene ancora ai suoi inizi, il calendario delle feste dei Santi, quasi tutti palestinesi<sup>93</sup>.

Vi compaiono poi due innovazioni nelle stazioni: così nel secondo giorno dell'Epifania la riunione liturgica invece che al Golgotha, come è indicata da Egeria, ha luogo al santuario di S. Stefano, inaugurato nel 349 e compiuto nel 460; la sera del Giovedì Santo dopo la stazione al Getsemani ed all'Anastasi è introdotta la pellegrinazione al "Palazzo del Giudice" sorto verso la fine del V secolo. Altre differenze si notano

<sup>90</sup> Cf. E. NAU *Martyrologe du IV siècle* in PO 10, pag. 11.

<sup>91</sup> S. Gregorio di Nissa nel discorso in onore di S. Stefano (PG 46,749), dice: "horum duo principes sunt Petrus, Iacobus et Ioannes ob toleratum pro Christi fide martyrium hodiernae festivitatis honorem consecuti" e a p. 790; da questa serie: "Stephanus, Petrus, Iacobus, Ioannes, Paulus". Anche nel *LA* un'altra mano ha segnato al 26 Dicembre la commemorazione di S. Stefano.

<sup>92</sup> *Liturg. Comp.*, p. 195.

<sup>93</sup> La sola festa specificamente armena è quella del XL Martiri di Sebaste, ma bisogna ricordare che il culto di questi martiri si diffuse ben presto in tutte le chiese (cf. *Acta Sanct.*, *Propylaeum Decembris* 1940, al giorno 9 Marzo) e così pure deve dirsi dei santi egiziani Pietro ed Abiloson e di S. Antonio eremita. Ma la commemorazione di Geremia al 1 Maggio ad Anathot, degli Innocenti al 19 Maggio a Betlemme, del Tabernacolo il 2 Luglio a Kiryat-Jearim, della Theotokos al 15 Agosto al Kathisma, di David e Giacomo al 25 Dicembre al Sion e le memorie dei vescovi Cirillo e Giovanni sono tutte feste locali della chiesa di Gerusalemme.

nella durata della Quaresima ridotta da otto a sei settimane e nell'orario delle riunioni<sup>94</sup>.

Notevole poi è il contributo che il *LA* apporta alla storia della Liturgia mostrando già il sistema della *lectio continua* per il tempo di Quaresima e di Pasqua; la struttura liturgica delle veglie con 12 lezioni e i tradizionali temi per l'istruzione dei catecumeni e dei neofiti.

La scelta poi delle Lezioni mentre mostra il metodo con cui i testi biblici venivano facilmente adattati nella liturgia, fa pure conoscere la cura posta nel ricercare quei testi che per le feste dei santi facessero meglio risaltare le loro virtù (lo zelo apostolico e la dottrina in S. Cirillo; il distacco dai beni della terra in S. Antonio eremita; l'amore e protezione dei Luoghi Santi in Teodosio imperatore) e per le feste del Signore servissero a far meglio comprendere il significato della data festività e conseguentemente del mistero commemorato nel dato santuario (cf. le lezioni disposte per la stazione del Giovedì Santo e della Pentecoste all'Eleona).

Inoltre mentre dalla lettura della *Peregrinatio* sembrerebbe che la maggior preoccupazione della chiesa gerosolimitana fosse quella di fare rivivere ai fedeli la realtà storica della vita di Cristo più che di associarli alla sua vita mistica, dal *LA* appare che questa invece era la parte predominante. Prima infatti della ricostruzione storica degli episodi del mistero commemorato, era sempre indetta la riunione nella cattedrale per celebrare il mistero nel suo significato spirituale colle stesse lezioni del giorno e non come si potrebbe ricavare da Egeria colle solite lezioni della Domenica o dei giorni festivi. Così la festa della Pentecoste, come espressione di una grande idea, era celebrata al Martyrium e poi ne era rievocato, colle stesse lezioni, il ricordo storico nella chiesa del Sion o nella "sala alta" dove era disceso lo Spirito Santo; così deve dirsi dell'Epifania, del Giovedì Santo e della Pasqua.

<sup>94</sup> L'orario dell'ufficio vesperale è portato dall'ora nona alla decima (dalle 3 pm. alle 4 pm); l'inizio della processione della Domenica delle Palme, della riunione per il Giovedì Santo e per la Domenica dopo Pasqua all'Eleona è ritardato e ridotto pure è il tempo della stazione.

Volendo ora determinare la data di redazione del *LA* essa va fissata nel periodo intermedio fra la *Peregrinatio* (fine del IV secolo) e il *Canonario georgiano* del VII-VIII secolo, ma che rispecchia i riti liturgici del VI secolo<sup>95</sup>. In esso vi compaiono un maggior numero di feste: (S. Elisabetta ad Ain Karem, l'Annunziata alla Probatice, la *Dormitio* al Gethsemani e le memorie dei vescovi Modesto e Sofronio) e molte variazioni nel calendario e nelle stazioni. La festa del Natale è celebrata al 25 Dicembre, mentre il 6 Gennaio è riservato per la festa del Battesimo al Giordano; la sera del Giovedì Santo, dopo la stazione al Gethsemani il clero ed il popolo si recavano processionalmente prima alla chiesa di S. Pietro eretta nel luogo del palazzo di Caifa e poi alla chiesa di S. Sofia o pretorio di Pilato.

Ora queste due chiese compaiono insieme nella descrizione di pellegrini del 530 mentre nel 500 è ricordata soltanto la chiesa di Pilato che nel *LA* è attestata coll'arcaica espressione di "Palazzo del Giudice" come unica chiesa stazionale dopo quella del Gethsemani<sup>96</sup>. È questo un indizio sicuro che permette di fissare la data del *LA* prima del 500. Esso rappresenta l'uso liturgico della chiesa di Gerusalemme dal 417 al 500 e cioè dal periodo della morte del vescovo Giovanni (417) alla creazione dei Santuari di S. Stefano e del "Palazzo del Giudice", attribuiti all'imperatrice Eudocia morta nel 460. Se altri santuari creati dalla stessa imperatrice (Probatice, Siloe, Porta dorata, Casa di Caifa, chiesa della Vergine al Gethsemani) non vi compaiono vuol dire che essi o non erano ancora terminati e non adattati per l'ufficio divino o per la loro sospetta origine monofisita, non potevano entrare nell'ortodosso *Ordo* agiopolita<sup>97</sup>.

P. DONATO BALDI.

<sup>95</sup> Fu pubblicato nel 1912 a Tiflis nella lingua georgiana dall'arciprete *Kekelidze*. Ne fu fatta una traduzione in greco nella rivista *Nea Sion* del Patriarcato greco di Gerusalemme. Cf. ELS p. XXII.

<sup>96</sup> Pietro l'Ibero nella sua descrizione dei Luoghi Santi nel 500 nomina soltanto "la chiesa di Pilato" mentre il *Breviarius de Hierosolyma* e il pellegrino Teodosio del 530 ricordano la chiesa di Pilato e quella di Caifa. Cf. ELS nn. 908-911.

<sup>97</sup> Sulla fondazione dei Santuari da parte dell'imperatrice Eudocia cf. P. F-M ABEL, *Histoire de la Palestine* II, Parigi 1952, 334-343.